



ARAI DEL VINO

marzo 2026

**«Accostiamoci al
trono della grazia!»**

La grande perplessità di San Giuseppe

Nel constatare che la Vergine Santissima portava in grembo il Divino Infante, è indubitabile che San Giuseppe provò un'enorme perplessità. [...]

Scrutando attentamente lo sguardo di Maria nel mezzo del suo dramma, continuava a vederlo come lo sguardo stesso di Dio su di sé, più cristallino dell'acqua più limpida, più brillante del sole più radioso. Tuttavia, notava anche i chiari indizi della gravidanza. [...]

Su questo particolare, il Dott. Plinio sottolinea: "È assurdo pensare il contrario. A San Giuseppe bastava guardarLa o fissarLa di spalle, bastava osservare il modo in cui la sua veste sfiorava leggermente il pavimento, o come Ella, mentre parlava, si appoggiava a un tavolo per trovare un po' di riposo; da ogni gesto, persino dal battito delle ciglia, emanavano intorno a Lei torrenti di castità". Purissima e celestiale, egli si meravigliava nel constatare, in ogni momento, con quale Santa si fosse unito. [...]

ConoscendoLa come nessun altro sulla terra, ebbe la certezza che solo Lei avrebbe potuto essere la Madre del Salvatore, poiché era impossibile che esistesse una santità superiore alla sua.

Così, la misteriosa Vergine contemplata profeticamente da Isaia era Maria! [...]

Poiché Nostra Signora, nonostante le prove evidenti, rimaneva in silenzio sapendo che Dio voleva mettere alla prova la fiducia del suo virgineo sposo, questi riteneva che in

ciò ci fosse un segno che l'Altissimo, che Lei rappresentava per Giuseppe, non lo volesse lì.

Allo stesso tempo, vedeva in quell'atteggiamento una manifestazione superlativa della delicatezza mariana: tacere era un modo per Lei di suggerirgli che doveva progredire ancora per partecipare a quel mistero. [...]

Alla luce di ciò, non sembra esagerata l'affermazione del Dott. Plinio quando parla di

questa prova: "Dopo Nostra Signora, nessuno sulla terra ha sofferto tanto quanto San Giuseppe. [...] Non dandogli in questo alcun aiuto, Dio lo aveva lasciato abbandonato... solo!". Cosa fare? Come procedere? Ecco rappresentata, in tutta la sua portata, la grande perplessità dello sposo virgineo di Maria Santissima.



San Giuseppe - Chiesa di Nostra Signora
del Buon Consiglio, Piraquara (Brasile)

CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio.
San Giuseppe: chi lo conosce?... Roma:
Araldi del Vangelo; Lumen Sapientiae, 2017, pp.143-151.

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 274, Marzo 2026

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



Dona Ora

SOMMARIO

➤ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➤ EDITORIALE	
Grazia e Segreto di Maria	5
➤ LA VOCE DEI PAPI	
Figli e amici di Dio	6
➤ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Le capanne di Pietro.....	8
L'acqua della vita	9
Nessuno inganna Dio.....	10
Il vero abbandono nelle mani di Dio.....	11
Non induriamo i nostri cuori.....	12
➤ ESEMPI CHE TRASCINANO	
Un "no" di Dio, che è diventato un'impresa.....	13
➤ TESORI DI MONS. JOÃO	
Elevazione alla vita divina	14
➤ TEMA DEL MESE – LA GRAZIA DIVINA	
L'organismo soprannaturale – Nuova vita, nuovo modo di agire.....	18
Le grazie attuali – Tutto è grazia!.....	20
➤ COSA DICE IL CATECHISMO?	
Abbiamo bisogno di chiedere grazie?.....	23
➤ SPIRITUALITÀ CATTOLICA	
La vita mistica del cristiano – Nell'esilio... preludio della vita celeste!.....	24
➤ SAN TOMMASO INSEGNA	
L'efficacia della grazia limita il libero arbitrio?.....	27
➤ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI	
Nostra Signora nella lotta tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione	28
➤ VITA DEI SANTI	
San Giovanni Ogilvie – Martire della fede, del Papato e del celibato sacerdotale	32
➤ DONNA LUCILIA –	
LUCI DI UN'INTERCESSIONE MATERNA	
Pronta soluzione per un problema complesso	36
➤ ARALDI NEL MONDO	40
➤ STORIA, MAESTRA DI VITA	
L'insurrezione vandeana – La vittoria dei vinti	44
➤ LO SAPEVA... ..	47
➤ INSEGNAMENTI BIBLICI	
Giuseppe d'Egitto – Schiavitù che libera, libertà che schiavizza	48
➤ TENDENZE E MENTALITÀ	
Virtù antagoniste o complementari?	50



Paulo Kenji

14 Partecipiamo alla natura di Dio... Come?!



Riproduzione

27 L'onnipotenza divina limita la libertà umana?



Timothy Ring

28 La Madre della Divina Grazia è la Regina della Storia



Riproduzione

44 Quando semplici contadini sfidarono la Rivoluzione

Invii le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

Non mi piace usare questa parola, ma in mancanza di una migliore... Alcune persone sarebbero "predestinate" ad essere sante fin dall'inizio? So che Dio ha alcune preferenze: ama molto più la Vergine Maria di me, ama molto più San Giuseppe di me, ama molto più Suor Dulce di me... Forse, nelle molte dimore celesti, sarò designato ad avere soltanto una "capanna"? Vorrei cercare di comprendere un po' meglio.

André M. – Via e-mail

Caro André, la sua domanda è eccellente. Santa Teresina del Bambin Gesù si trovò di fronte allo stesso dubbio: «Per molto tempo mi sono chiesta perché Dio avesse delle preferenze, perché non tutte le anime ricevono lo stesso grado di grazie» (*Manoscritto A*, 2f).

Vuole sapere quale risposta trovò? La vedremo tra poco. Per ora, torniamo alla sua domanda. Da quanto descrive, possiamo discernere una tentazione del demonio volta a scoraggiarla: «Avere soltanto una "capanna"?» Ci saranno forse capanne in Cielo?

L'Apocalisse risolve questo problema, poiché afferma che la Gerusalemme Celeste è tutta fatta di pietre preziose magnifiche, con splendori che non possiamo immaginare. Lì gli Angeli cantano senza sosta un canto nuovo e i giusti gioiscono sempre alla presenza di Dio; non c'è pianto né dolore (cfr. Ap 21).

Su questa terra, soprattutto nel mondo moderno, viviamo tra competizioni, comparazioni e invidie. In Cielo tutto è diverso: potrebbe chiamarsi il Regno dell'ammirazione, dove gli uni gioiscono per il bene degli altri. Dopo tutto, siamo «un solo corpo» (Rm 12, 5) e «se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12, 26).

Se alcune persone ricevono da Dio più di altre, o sono da Lui più amate, non vi è in questo alcuna ingiustizia. Il Signore ci ha creati gratuitamente, traendoci dal nulla con un immenso atto d'amore e dandoci la promessa di una felicità eterna, un premio «molto grande» (Gn 15, 1).

Così, di fronte alla superiorità di Nostra Signora e degli altri Santi, la reazione dei beati è di contentezza e non di tristezza, perché la grandezza di chi sta in alto proclama la magnificenza di Colui che ha creato tutti. Un peni-

tente come Sant'Agostino si rallegherà per tutta l'eternità dell'innocenza intatta di Santa Teresina, la quale canterà la bontà di Dio per aver tolto dal fango un tal peccatore, facendone uno dei fari della Santa Chiesa.

Forti di questi presupposti, consideriamo ora le parole della Santa di Lisieux:

«Gesù [...] ha posto davanti ai miei occhi il libro della natura, e ho compreso che tutti i fiori che Egli ha creato sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del giglio non impediscono il profumo della piccola violetta o l'incantevole semplicità della margheritina... Ho capito che se tutti i fiorellini volessero essere rose, la natura perderebbe il suo ornamento primaverile. [...]

«Così è nel mondo delle anime, il giardino di Gesù. Egli ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli e alle rose, e ha creato anche Santi minori, e questi devono accontentarsi di essere margherite o violette destinate a rallegrare lo sguardo di Dio. [...] La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere quello che Lui vuole che siamo... Ho capito anche che l'amore di Nostro Signore si rivela tanto nell'anima più semplice, che in nulla resiste alla sua grazia, quanto nell'anima più sublime» (*Manoscritto A*, 2v).

E conclude dicendo: «Come il sole illumina allo stesso tempo i cedri e ogni fiorellino come se fosse unico sulla terra, così Nostro Signore si occupa in modo particolare di ogni anima come se non ce ne fosse un'altra uguale» (*Manoscritto A*, 3f).

Infine, André, posso darle un consiglio? Sia molto devoto alla Madonna! Si metta nelle Sue mani, perché Ella la guiderà maternamente sulle vie della santità. ✠



*Nostra Signora
delle Grazie -
Basilica di
Nostra Signora del
Rosario, Caieiras
(Brasile)*

Foto: Leandro Souza

GRAZIA E SEGRETO DI MARIA

Quando è usata dalla Teologia, la parola grazia possiede una vasta gamma di significati. In ebraico indica l'inclinazione piena di benevolenza verso qualcuno. Il termine greco *kháris* esprime sia il fascino della bellezza, sia il favore, il beneficio o il riconoscimento. Il latino *gratia* aggiunge ancora, per etimo, i significati di gratuità e gratitudine.

Le epistole paoline rappresentano l'apice della Teologia sulla grazia. Le considerazioni dell'Apostolo sono così elevate che San Pietro ammette che ha scritto «alcune cose difficili da comprendere» (2 Pt 3, 16), secondo la sapienza che gli è stata data. Per San Paolo, la sapienza di Dio è nascosta, poiché porta con sé profondità penetrabili solo dallo stesso Paraclito (cfr. 1 Cor 2, 6-10).

Partendo da questo fondamento biblico, gli scolastici definirono la grazia come la partecipazione alla vita divina, ma sembrava che mancasse qualcosa... In effetti, come svelare i misteri della grazia?

San Gabriele ci ha già risposto salutando la sua Regina: «Ti saluto, o piena di grazia!» (Lc 1, 28). È l'unico passo in tutta la Scrittura in cui uno spirito angelico si rivolge a qualcuno non con il suo nome, ma con un titolo, esprimendo una realtà che, nell'originale greco, risulta ancora più evidente: davanti a Dio, il nome della Vergine è *piena di grazia*.

Con questo saluto l'Arcangelo prefigurava il momento, tra tutti il più sublime, in cui la divinità si sarebbe unita all'umanità nella Persona del Figlio, realizzando nel seno di Maria l'unione ipostatica, grazia per eccellenza che San Tommaso qualifica come «infinita, poiché la stessa Persona del Verbo è infinita» (*Somma Teologica*. III, q.7, a.11). Nostra Signora diventava così il trono della grazia, dove Gesù Cristo dimorò, da dove partì per redimere l'universo e da dove Egli vuole regnare.

La Madre di Dio portò in Sé la grazia delle grazie, il Verbo fatto carne, e, assumendo il ruolo di mediatrice, la consegnò al mondo come rimedio per i suoi peccati. Ma gli uomini, nel corso dei millenni, l'hanno rifiutata... E proprio per questo precipitano ancora più profondamente negli abissi da cui erano usciti. Si rende allora necessario l'avvento di nuove grazie, ed esse giungeranno, come un tempo, dal Cuore di Maria, nel quale abitano grazie inedite, concesse soltanto alla prediletta di Dio.

In questo senso, San Luigi Grignion de Montfort fa riferimento al Segreto di Maria, che rivelerebbe una conoscenza più particolare della Santissima Vergine e delle meraviglie operate da Dio in Lei. Per trovare la grazia divina, è necessario trovare la Madre di Dio, poiché è stata Lei a trovare grazia davanti al Signore. Come dice il Santo mariano, «non è forse giusto – afferma San Bernardo – che la grazia ritorni al suo Autore dallo stesso canale per il quale è venuta a noi?» (*Segreto di Maria*, n. 35).

Questo segreto non consiste semplicemente in atti esterni, ma prima di tutto in un atteggiamento interiore, in modo da realizzare tutte le cose con Maria, in Maria, mediante Maria e in vista di Maria, e così stabilire la Sua stessa vita nell'anima.

Certi, dunque, che senza la grazia non possiamo nulla, e sicuri dell'onnipotenza supplicante della Santissima Vergine, «accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4, 16). ✠



Figli e amici di Dio

Per il dono della grazia, l'uomo viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa «dimora dello Spirito Santo», «tempio vivente di Dio». Per lo Spirito Santo, infatti, il Padre e il Figlio vengono a lui e prendono dimora presso di lui.

FIN DALL'INIZIO, CHIAMATI ALL'ORDINE DELLA GRAZIA

Il libro della Genesi ci rivela non soltanto l'ordine naturale dell'esistenza, ma in pari tempo, fin dall'inizio l'ordine soprannaturale della grazia. [...] L'uomo è chiamato alla familiarità con Dio, all'intimità e amicizia con Lui. Dio vuole essergli vicino. Vuole renderlo partecipe dei suoi disegni. Vuole renderlo partecipe della sua vita. Vuole renderlo felice della sua stessa felicità (del suo stesso Essere). [...]

Sappiamo che il primo uomo, che godeva della originaria innocenza e di una particolare vicinanza del suo Creatore, non ha dimostrato questa disponibilità. Questa prima alleanza di Dio con l'uomo è stata interrotta, ma non è cessata da parte di Dio la volontà di salvare l'uomo. Non si è spezzato l'ordine della grazia.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Udienza generale, 13/12/1978

MIRABILE RESTAURO DEL PIANO DIVINO

Il Figlio di Dio si è fatto uomo – spiega Sant'Atanasio – perché noi uomini potessimo essere divinizzati. [...]

La divinizzazione non ha nulla a che vedere con l'auto-deificazione dell'uomo. Al contrario, la divinizzazione ci custodisce dalla tentazione primordiale di voler essere come Dio

(cfr. Gn 3, 5). Ciò che Cristo è per natura, noi lo diventiamo per grazia. Attraverso l'opera della Redenzione, Dio non solo ha restaurato la nostra dignità umana come immagine di Dio, ma Colui che ci ha creati in modo meraviglioso ci ha resi partecipi, in modo ancor più mirabile, della sua natura divina (cfr. 2 Pt 1, 4).

LEONE XIV.
In unitate fidei, 23/11/2025

COL BATTESIMO SI OTTIENE LA GRAZIA

Il nome di Cristo è molto utile per ottenere la fede e la santificazione operata dal Battesimo, tanto che chiunque sia stato battezzato nel nome di Cristo ottiene immediatamente la grazia di Cristo, ovunque si trovi.

SANTO STEFANO I.
Lettera ai Vescovi dell'Asia Minore, anno 256: DH 111

VITA DELLA GRAZIA, PIENEZZA DI VITA

Tutto ciò che ha inizio sulla terra prima o poi finisce, come l'erba del campo, che spunta al mattino e avvizzisce la sera. Però nel Battesimo il piccolo essere umano riceve una vita nuova, la vita della grazia, che lo rende capace di entrare in relazione personale con il Creatore, e questo per sempre, per tutta l'eternità. [...]

Tutti sentiamo, tutti percepiamo interiormente che la nostra esistenza è un desiderio di vita che invoca una pienezza, una salvezza. Questa pienezza di vita ci viene data nel Battesimo.

BENEDETTO XVI.
Omelia, 13/1/2008

VIVERE IN DIO E DI DIO

Per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in «una vita nuova», viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa «dimora dello Spirito Santo», «tempio vivente di Dio». Per lo Spirito Santo, infatti, il Padre e il Figlio vengono a lui e prendono dimora presso di lui.

Nella comunione di grazia con la Trinità si dilata l'«area vitale» dell'uomo, elevata al livello soprannaturale della vita divina. L'uomo vive in Dio e di Dio: vive «secondo lo Spirito» e «pensa alle cose dello Spirito».

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Dominum et vivificantem, 18/5/1986

ALTISSIMA DIGNITÀ DELL'UOMO REDENTO

Se si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono di-

venuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna.

SAN GIOVANNI XXIII.
Pacem in terris, 11/4/1963

UN NUOVO ORGANISMO INTERIORE

Tutta la vita cristiana si svolge nella fede e nella carità, nella pratica di tutte le virtù, secondo l'intima azione di questo Spirito rinnovatore, dal quale procede la grazia che giustifica, vivifica e santifica, e con la grazia procedono tutte le nuove virtù che costituiscono il tessuto della vita soprannaturale.

Si tratta della vita che si sviluppa non solo dalle facoltà naturali dell'uomo – intelletto, volontà, sensibilità – ma anche dalle nuove abilitazioni sovraggiunte (*superadditae*) con la grazia, come spiega San Tommaso d'Aquino. Esse danno [...] a tutte le potenze dell'anima e in qualche modo anche del corpo di partecipare alla nuova vita con atti degni della condizione di uomini elevati alla partecipazione della natura e della vita di Dio nella grazia: «*consortes divinae naturae*», come dice San Pietro (2 Pt 1, 4).

È come un nuovo organismo interiore, in cui si manifesta la legge della grazia: legge scritta nei cuori, più che su tavole di pietra o in codici cartacei.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Udienza generale, 3/4/1991

NECESSITÀ DI COOPERARE CON LA GRAZIA DI DIO

Nessuno certamente può negare che il Santo Spirito di Gesù Cristo sia l'unica fonte donde promana nella Chiesa e nelle sue membra ogni forza superna. Infatti, come: dice il Salmista, «il Signore largisce grazie e gloria» (Sal 83, 12). Ma che gli uomini perseverino costantemente nelle opere di santità,

che progrediscano con alacrità nella grazia e nella virtù, che infine non soltanto tendano strenuamente alla vetta della perfezione cristiana, ma incitino secondo le proprie forze anche gli altri a conseguire la medesima perfezione, tutto questo, lo Spirito celeste non vuol compiere, se gli stessi uomini non cooperano ogni giorno con diligenza operosa. «Infatti, come osserva Ambrogio, i benefici divini non vengono trasmessi a chi dorme, ma a chi veglia».

Poiché, se nel nostro corpo mortale le membra si corroborano e si sviluppano con ininterrotto esercizio, molto più ciò accade nel Corpo sociale di Gesù Cristo, nel quale le singole membra godono di una propria libertà, coscienza, azione. Perciò colui che disse: «Vivo, non più io, ma vive in me Cristo» (Gal 2, 20), non dubitò di asserire: «la grazia di Lui, cioè di Dio, verso di me non fu cosa vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non già io, ma la grazia di Dio con me» (1 Cor 15, 10).

PIO XII. *Mystici Corporis Christi*, 29/6/1943

PRIMA E FONDAMENTALE CONDIZIONE

La preghiera è la prima e fondamentale condizione della collaborazione con la grazia di Dio. Bisogna pregare per avere la grazia di Dio – e bisogna pregare per poter cooperare con la grazia di Dio.

Tale è il vero ritmo della vita interiore del cristiano.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Angelus, 4/7/1982

LA STORIA ATTENDE I VERI FIGLI DI DIO

La creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, per essere resa libera e raggiungere il suo splendore.

Cari amici, noi vogliamo essere tali figli di Dio che la creazione attende, e possiamo esserlo, perché nel battesimo il Signore ci ha resi tali. Sì, la creazione e la Storia – esse ci attendono, aspettano uomini e donne che realmente siano figli di Dio e si comportino di conseguenza.

BENEDETTO XVI.
Omelia, 3/6/2006

Attraverso l'opera della Redenzione, Dio non solo ha restaurato la nostra dignità umana come immagine di Dio, ma ci ha resi partecipi, in modo ancor più mirabile, della sua natura divina

“Battesimo di San Francesco”, di Antonio Viladomat - Museo Nazionale d'Arte della Catalogna, Barcellona (Spagna)



Francisco Lecaros



Le capanne di Pietro



✠ Diac. Francisco Javier de Oyarzábal Gutiérrez-Barquín, EP

*Come altri
"Pietro",
spesso
preferiamo
costruire
le nostre
capanne in
questo mondo,
invece di
diventare
templi nei
quali Dio
possa abitare*

Tre Apostoli e due profeti davanti a Dio fatto Uomo, che in cima al Monte Tabor Si mostra in tutto il suo splendore. Ecco la scena grandiosa e sublime della Trasfigurazione! Uno spettacolo incommensurabile, che ebbe come testimoni terreni Pietro, Giacomo e Giovanni, e come rappresentanti dei beati i grandi Mosè ed Elia: «E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17, 2).

In mezzo a questa visione sublime e irresistibilmente attratto da essa, l'impetuoso Pietro esclama: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Mt 17, 4). Ma subito si fece sentire la voce del Padre che trasformò il coraggio del Principe degli Apostoli in dubbio e timore, vedendo vanificati i suoi piani tanto umani quanto lontani dalla volontà divina.

Cadendo quindi con il volto a terra, e così prostrato accanto ai «figli del tuono» (Mc 3, 17), egli deve aver ricordato nel profondo del suo cuore la reprimenda del Maestro: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 33). Il timore invase allora l'anima di Pietro, come quella dei figli di Zebedeo, fino al momento in cui Nostro Signore disse loro: «Alzatevi e non temete» (Mt 17, 7).

In realtà, non era la prima volta che il timore pervadeva l'animo degli Apostoli. Ricordiamo, tra le altre, la

traversata del lago di Genesaret, quando tremarono vedendo il Divin Maestro camminare sulle acque mentre cercava di rassicurarli dicendo: «Coraggio, sono io, non temete!» (Mc 6, 50).

Perché tremare davanti a Colui che tanto li amava e che era venuto per salvarli, promettendo loro il suo stesso Regno?

Perché, come Pietro, gli altri Apostoli cercavano ancora il Signore e il suo Regno nel mondo esterno, nelle glorie mondane e nelle preoccupazioni materiali, quando avrebbero dovuto cercarlo nelle loro stesse anime: «il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17, 21).

In effetti, ogni volta che qualcuno si lascia abbattere dalla sventura permettendo che la paura e la mancanza di fiducia in Dio invadano la sua anima, è perché, come un altro Simon Pietro, egli ha tolto Nostro Signore dal centro, per costruire le "capanne" dell'egoismo, del capriccio e dell'ambizione.

Gesù Cristo non aveva bisogno delle tre capanne di Pietro, perché i templi che Egli cercava erano già lì: erano gli stessi Apostoli! Cosa desiderava allora il Salvatore? Solo abitare nelle loro anime, affinché essi diventassero suoi strumenti per l'instaurazione della sua alleanza eterna, così come un tempo Dio aveva stabilito, per mezzo di Mosè, l'Arca dell'Alleanza nella Tenda del Convegno.

Spetta a noi chiederci: preferisco costruire la mia capanna in questo mondo o essere un tempio in cui Dio possa abitare? ✠



Francisco Lecaros

Trasfigurazione, di Pedro Serra - Retablo dello Spirito Santo, Basilica Collegiata di Santa Maria dell'Aurora, Manresa (Spagna)

L'acqua della vita

✠ Don Dartagnan Alves de Oliveira Souza, EP



Il Vangelo ci racconta che era circa mezzogiorno quando Gesù, stanco del viaggio, Si sedette presso il pozzo di Giacobbe. Vedendo avvicinarsi una samaritana che veniva ad attingere acqua, le chiese: «DamMi da bere».

Data l'inimicizia esistente tra giudei e samaritani, e avendo lei riconosciuto che Nostro Signore apparteneva al popolo eletto, la donna si sorprese che Lui le rivolgesse la parola. Il Maestro, allora, rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: «DamMi da bere!», tu avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4, 10).

Dopo averGli chiesto come avrebbe potuto darle acqua se non possedeva nemmeno un secchio per attingerla, la samaritana Lo ascoltò fare rivelazioni sulla sua vita e capi di trovarsi al cospetto del Messia: si affrettò allora a chiamare altri membri del suo popolo e anch'essi credettero in Lui.

Sostando presso il pozzo di Giacobbe, Nostro Signore attese che arrivasse l'anima che desiderava salvare, anche se quella donna, recandosi al posto in un orario in cui nessun altro vi si recava – per non destare scandalo con la sua presenza, poiché viveva in stato di peccato –, non avrebbe potuto nemmeno immaginare che la vera Fonte della Vita era lì ad aspettarla.

Quanti di noi, vergognandosi del proprio comportamento e dimentichi del fatto che Gesù è venuto in questo mondo per illuminare coloro che camminano nelle tenebre (cfr. Is 9, 1), dubitano allo stesso modo quando Egli Si presenta per dissetarci!

L'acqua viva promessa dal Divin Redentore è quella che placa la sete provocata dalle passioni mondane che porta l'anima a desiderare sempre di più la fonte del peccato, senza mai soddisfare i suoi appetiti sregolati.

Il peccato attira l'uomo che, sempre assetato, mormora contro Dio, come un tempo il popolo dell'Alleanza contro Mosè: «Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per farci morire di sete?» (cfr. Es 17, 3). Come se la colpa per le conseguenze dei nostri peccati fosse del Signore e non delle nostre cattive azioni!

Giustamente Sant'Agostino afferma: «Tu ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»¹. Così, questa Liturgia ci invita a cercare nella Fonte della Vita l'acqua che disseta l'anima, rifiutando l'acqua delle passioni che corrompono l'interiorità dell'uomo e lo allontanano dalla felicità eterna.

Esortata dal Divin Maestro a ricevere l'acqua della vita, la samaritana fu invitata ad abbandonare il peccato. Allo stesso modo, ciascuno di noi, quando riceve il Redentore, non può alimentare il desiderio di servire Dio e continuare a vivere secondo lo spirito del mondo.

La nostra grande decisione in questa Quaresima deve essere quella di rifiutare il peccato, affinché la nostra sete sia placata dall'acqua viva. E per giungere ad essa, basta supplicare Colei che è Madre, Maria Santissima, e che può condurci direttamente alla Fonte da cui sgorga l'acqua della vita eterna. ✠

¹ SANT'AGOSTINO. *Confessionum*. L.I, c.1, n.1.

Esortata dal Divin Maestro a darGli da bere, è la samaritana stessa a ricevere l'acqua della vita eterna



Gesù con la samaritana - Museo di Arte e Archeologia, Valence (Francia)

Nessuno inganna Dio

✠ Don César Javier Díez Juárez, EP



La 4a Domenica di Quaresima è chiamata Domenica *Lætare* – cioè «Rallegrati» – perché, essendo trascorsa più della metà di questo tempo penitenziale, la Chiesa ci offre un breve sollievo al fine di pregustare le grazie della Redenzione che si avvicina, come annunciato dall'antifona d'ingresso: «Rallegrati Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi».

Ma questa è una gioia che potremo raggiungere solo se adegueremo i nostri criteri a quelli di Dio. E per questo la Liturgia ci invita a rimanere vigili per non sbagliarci mai seguendo le regole e le superficialità del mondo. Le letture ci mostrano un contrasto chiarissimo tra l'apparenza e la verità del cuore, tra la luce e le tenebre, tra la cecità fisica e la cecità spirituale.

Nella prima lettura, Dio vuole educare il suo profeta e lo ammonisce a non fissarsi sulle apparenze, perché «il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16, 7). E Samuele si conforma alla sua volontà.

San Paolo, nella seconda lettura, ci esorta a discernere ciò che è gradito all'Altissimo, smascherando le opere delle tenebre e separandoci da esse (cfr. Ef 5, 11). Solo così porteremo frutti propri dei figli della luce: bontà, giustizia, verità (cfr. Ef 5, 9).

Il Vangelo confronta l'attitudine dei farisei – che vedono il mondo materiale, ma non scorgono nulla nel campo soprannaturale – con quella di un mendicante cieco dalla nascita, al quale Nostro Signore non solo restituisce la vista fisica, ma concede anche la vista spirituale.

Davanti al popolo, i farisei seppero circondarsi di un apparente alone di virtù e giustizia che non corrispondeva alla loro interiorità, artificio che li rese ciechi di cuore e impedì loro di adattarsi ai criteri divini. Così, finirono per giudicare i miracoli compiuti da Nostro Signore come trasgressioni della Legge mosaica (cfr. Gv 9, 16).

Il cieco dalla nascita, al contrario, grazie alla rettitudine del suo cuore, difende Colui che lo ha guarito e rende una coraggiosa testimonianza davanti ai farisei, senza rispetto umano né paura di essere punito con la pena dell'esclusione dalla comunità giudaica: «Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla» (Gv 9, 33). Questo atteggiamento da figlio della luce fu ricompensato da Gesù, che gli aprì gli occhi della fede affinché, prostrandosi davanti a Lui, Lo riconoscesse come il Messia atteso.

Gli esempi che le letture ci offrono sono per noi una buona occasione per fare un serio esame di coscienza e, in questo modo, affrontare la seconda tappa della Quaresima chiedendoci: cerco di adeguare il mio modo di vivere ai principi morali della Chiesa? Qual è

il mio atteggiamento quando questi principi urtano le mie abitudini? Preferisco forse non conoscerli in profondità, in modo che la mia coscienza non mi accusi?

Cerchiamo di essere come il profeta Samuele e lasciamoci educare dal Divin Maestro; abbandoniamo tutto ciò che ostacola la nostra unione con Lui, sia che si tratti di costumi, di criteri, di rispetto umano... Allora potremo rallegrarci veramente e godere delle grazie proprie di questa Domenica *Lætare*. ✠



Il Profeta Samuele, di Claude Vignon - Museo di Belle Arti, Rouen (Francia)

*Dio guarda
il cuore;
prepariamoci
in questa
Quaresima ad
avere un cuore
retto, pieno
di intenzioni
che siano a
Lui gradite*

Il vero abbandono nelle mani di Dio

✠ Don Leandro Cesar Ribeiro, EP



Se avessimo la possibilità di riscrivere la Storia, sarebbe analoga a quella che fu scritta da Dio? Probabilmente no, perché Egli ha disegni insondabili che spesso risultano di difficile comprensione per la nostra limitata intelligenza... Quante volte abbiamo sentito il proverbio che dice: «Dio scrive dritto su righe storte»? In realtà, il Signore scrive sempre dritto su righe dritte; siamo noi che vediamo storto. Tutto ciò che Egli fa, per quanto possa sembrare incomprensibile a prima vista, nasconde meraviglie della sua infinita sapienza.

Un esempio di questa realtà lo troviamo nel Vangelo di questa 5ª Domenica di Quaresima, in cui viene raccontato il più grande miracolo, dopo la sua stessa Resurrezione, compiuto da Nostro Signore: la resurrezione di Lazzaro. Se ci fosse stata concessa la grazia di essere presenti a quel sublime evento con la possibilità di riviverlo a modo nostro, senza dubbio le cose sarebbero andate in maniera molto meno gloriosa.

Immaginiamo l'afflizione di Marta e Maria nel vedere avvicinarsi la morte del loro fratello malato e, dopo aver chiamato Nostro Signore, nel veder passare dei giorni senza che il Maestro accorresse. Quanti sconosciuti venivano guariti da Gesù, e inspiegabilmente Egli Si rifiutava di assistere uno dei suoi migliori amici... Se avessimo potuto dare una direzione agli eventi, con ogni probabilità il Redentore lo avrebbe guarito a distanza o, almeno, Si sarebbe affrettato a raggiungerlo.

Non fu così. Gesù lasciò passare i giorni e aspettò che il suo amico morisse, non perché lo disprezzasse, ma per avere la possibilità di manifestare la pienezza del suo amore per lui. A Lazzaro non era riservato solo un miracolo, ma il più grande dei miracoli: il Salvatore lo avrebbe risvegliato dal sonno della morte dopo quattro giorni, manifestando come mai prima la sua divinità.

Questa attitudine di Nostro Signore si ripete frequentemente nella nostra vita. In molte occasioni gli avvenimenti non seguono la direzione che

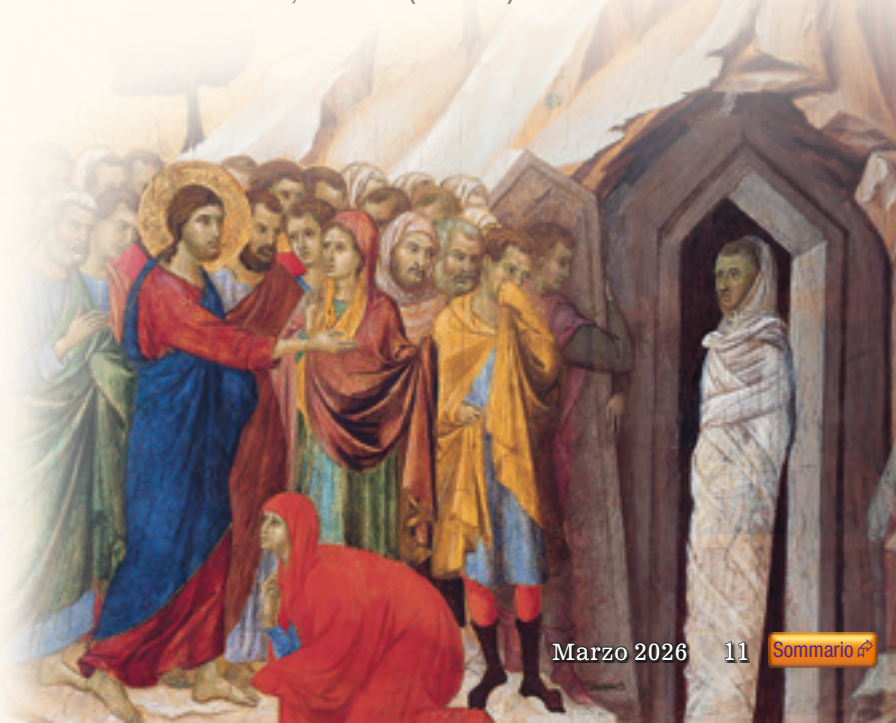
ci aspettiamo, e talvolta vanno addirittura in direzione diametralmente opposta. Come reagisco di fronte a queste avversità? Accetto con entusiasmo il disegno di Dio, o il mio atteggiamento è di ribellione perché Egli non fa la mia volontà?

L'umanità odierna vive lontana dal Signore, e per questo risulta sempre più difficile conformarsi ai Suoi disegni. Quante patologie contemporanee troverebbero la loro cura se semplicemente le persone accettassero con amore la volontà divina? Le meraviglie che Dio riserva a ciascuno di noi sono straordinarie, ma non sempre sono in sintonia con i nostri desideri imperfetti, frutto di una volontà disordinata.

Per realizzare davvero la nostra vocazione, dobbiamo avere l'umiltà di accettare il disegno che viene dall'Alto e che ci riguarda, e non cercare di compiere ciò che concepiamo secondo i nostri criteri. Agendo così, saremo veramente nelle mani di Dio e avremo trovato la via della vera felicità. ✠

*Se la
guarigione di
Lazzaro fosse
dipesa da noi,
avremmo
agito come
il Signore?
Certamente
no, e tutto si
sarebbe svolto
in modo meno
glorioso!*

“Resurrezione di Lazzaro”, di Duccio di Buoninsegna -
Museo d'Arte Kimbell, Fort Worth (Stati Uniti)



Riproduzione

Non induriamo i nostri cuori

✠ Don Francisco Berrizbeitia Hernández, EP



*Il contrasto
tra le accla-
mazioni della
Domenica
delle Palme
e le grida di
condanna
pronunciate
pochi giorni
dopo ci ricorda
che la super-
ficialità non
può mettere
radici nelle
nostre anime*

La Liturgia della Domenica delle Palme, con la sua processione e la Messa, ci presenta due Vangeli nei quali si confrontano la gloria e la Passione di Cristo, invitandoci a meditare su questi alti misteri in preparazione al Triduo Pasquale.

Nostro Signore sceglie la Città Santa come palcoscenico per gli eventi drammatici della Redenzione: «Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo Re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9, 9). Lì Gesù viene accolto e acclamato al suono di canti e lodi: «Osanna» – in ebraico, redenzione – «al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 21, 9). Alcuni stendevano i loro mantelli, altri tagliavano rami dagli alberi e li spargevano sulla strada per manifestare la loro gioia. Ciò che i farisei, i dottori e le autorità del Sinedrio Gli avevano negato, la folla lo proclama, scuotendo la città fin nelle sue fondamenta.

Tuttavia, Gerusalemme giaceva nelle tenebre della mediocrità e del mondanismo. Il Tempio era

diventato un covo di ladri, il sacerdozio si era diviso in fazioni, il popolo aveva perso la speranza nella venuta del Messia. Volevano solo un leader che li liberasse dal dominio romano e li rendesse padroni del mondo. Per questa ragione passarono dalle acclamazioni della Domenica delle Palme alle grida di condanna del Venerdì Santo perché, come aveva profetizzato Isaia, avevano Dio sulle labbra, ma non nei loro cuori (29, 13).

L'Evangelista ci riferisce un dettaglio che non passa inosservato. In due occasioni la Città Santa fu scossa dalla presenza del Messia. In occasione della sua nascita, quando arrivarono i Magi chiedendo: «Dov'è il re dei Giudei che è nato?» (Mt 2, 2). E nell'episodio che oggi celebriamo: «Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "Chi è costui?" E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea"» (Mt 21, 10-11).

La presenza del Signore era una censura all'incredulità, ai vizi, alla durezza di cuore di quei giudei. E per questo sostennero la cospirazione dei loro capi. Non sapevano che così si stavano smascherando, mostrando un odio irrazionale e satanico. Con la morte del Redentore avvenne l'autentica separazione: «Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono» (Mt 27, 51-52). Il fico sterile fu sradicato e al suo posto germogliò il seme nato dal costato di Cristo: la Santa Chiesa Cattolica.

Supplichiamo – per i meriti della Passione di Cristo e dei dolori di Maria Santissima – la grazia di essere sempre attenti a ciò che Essi ci chiedono e di non indurire mai i nostri cuori con le vanità del mondo e nemmeno con la mediocrità della vita quotidiana. ✠



Ingresso di Nostro Signore a Gerusalemme - Museo Nazionale di Varsavia (Polonia)

¹ Cfr. SANT'ILARIO DI POITIERS. *Comentario al Evangelio de Mateo*, cap. XXI, n.3. Madrid: BAC, 2010, p.265.

UN “NO” DI DIO, CHE È DIVENTATO UN’IMPRESA

La rotta era tracciata: da Poitiers sarebbe andato a Lione; da lì avrebbe attraversato il Piemonte per raggiungere Bologna, Rimini, Loreto e, infine, la tanto desiderata Roma. E dalla Città Eterna sarebbe passato al Canada, al Giappone o a qualsiasi altra parte remota del mondo dove non si fosse ancora sentito parlare di Gesù e di sua Madre. L'ardore apostolico di San Luigi Maria Grignon de Montfort non aveva trovato una via più rapida e diretta per realizzare le sue speranze missionarie.

Era una via rapida e diretta, sì, ma per nulla facile né lineare. Il giovane sacerdote sarebbe stato esposto alle aggressioni degli uomini e del clima, alle umiliazioni, alla povertà più angosciante e all'esaurimento fisico e psicologico. Ma a lui non importava! Il disprezzo dei chierici, la diffidenza delle popolazioni, le notti trascorse sotto la fredda luce delle stelle: nulla di tutto ciò gli avrebbe impedito di recarsi dal Santo Padre per parlargli della conquista del mondo pagano per la Santa Chiesa. La Francia, sua patria, non voleva ascoltarlo; si sarebbe allora rivolto ai gentili, all'immensa moltitudine dei popoli ancora da battezzare.

Con tali propositi, Padre Luigi Maria entrò finalmente a Roma. Alcuni giorni dopo, il 6 giugno 1706, Papa Clemente XI ricevette il pellegrino e ascoltò con piacere

la sua appassionata esposizione. Egli parlò al Vicario di Cristo dei cinesi che non avevano mai ascoltato il Vangelo, dei Luoghi Santi di Gerusalemme privi di veneratori degni di tal nome, dell'immenso Canada che attendeva nuovi predicatori...

Mentre Padre Luigi Maria parlava, il Romano Pontefice sorride-

glia non era, dunque, la Lapponia, la Mongolia o l'Indonesia.

«Voi avete, signore», rispose il Papa al termine delle parole di Padre Luigi Maria, «un campo molto vasto in Francia per esercitare il vostro zelo; non avete bisogno di andare altrove». Il sacerdote di fuoco chinò il capo e, piegando il proprio entusiasmo, obbedì.

Dio aveva posto nel cuore di San Luigi Maria Grignon de Montfort ardenti desideri di lottare per la conversione delle anime. E il Santo aveva interpretato la voce divina come una chiamata alle missioni lontane. Quando, però, udì l'ordine del Santo Padre, non lo considerò contrario alle promesse del Signore. Anzi, sottomise il proprio criterio ai giudizi ineffabili dell'Altissimo. C'era lì un disegno grandioso e sconosciuto.

Si lanciò, quindi, con energia nell'apostolato tra i suoi compatrioti, specialmente in Vandea e in Bretagna. E, se fosse vissuto lì fino alla fine del secolo, avrebbe visto realizzarsi l'augusta intenzione di Dio con quell'apparente inganno. Infatti, fu solo in quelle regioni che la Rivoluzione Francese incontrò un'opposizione coraggiosa e organizzata. Solo dal suolo irrigato dalle prediche di San Luigi germogliò la resistenza a quell'irruzione di ateismo che perseguitò la Chiesa ed espulse Dio dall'altare. Solo lì si scrisse un'epica e dolorosa impresa cristiana. ✚



Sottomettendo i suoi criteri personali, San Luigi si lanciò con ardore nell'apostolato tra i suoi compatrioti

Predicazione di San Luigi Grignon de Montfort - Chiesa di San Pietro, Domagné (Francia)

va, perché vedeva in quell'uomo un inviato della Provvidenza per... la Francia, dove l'eresia e lo scisma dilagavano. Il giansenismo vi si era radicato con forza, allontanando il popolo fedele da Gesù Eucarestia, e il gallicanesimo minacciava di separare la nazione francese dalla Chiesa romana. Il campo di batta-



Elevazione alla vita divina

La grazia è un dono gratuito, un dono divino superiore a ogni ordine naturale creato. Grazie ad essa siamo elevati dal piano meramente umano alla categoria di esseri deificati.

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Ricordo la prima conversazione sulla vita spirituale che ebbi con il Dott. Plinio, nel 1959, quando ero ancora molto giovane e gli chiesi un consiglio che mi aiutasse a decidere quale carriera intraprendere.

Il Dott. Plinio accettò di ricevermi alle cinque del pomeriggio nel suo studio legale. Quando arrivai, lo trovai seduto su una poltrona nella *hall* di ingresso, mentre conversava con due signori. Ci salutammo e lui mi invitò ad aspettare nella stanza accanto.

Entrai e cominciai a seguire a distanza la conversazione, che verteva su un argomento che all'epoca non conoscevo ma che catturò subito la mia attenzione: la grazia.

Un mistero rivelato dall'Uomo-Dio

Discutevano se la grazia può o meno essere presente in oggetti puramente materiali come, ad esempio, un ambiente come la *Sainte-Chapelle*, o se è riservata solo agli uomini e agli Angeli, ossia, agli esseri intellettuali. E il Dott. Plinio poneva una serie di domande: «Cosa significa partecipare alla natura divina? Come avviene questa partecipazione?». Finché uno dei suoi interlocutori esclamò: «Plinio, così non va bene... Vuoi svelare tutti i misteri che esistono!». Egli, però, rispose: «No, voglio portare la mia conoscenza fino a dove l'intelligenza umana può comprendere!».

Quando si è giovani i fatti lasciano un segno profondo, e ricordo di aver pensato: «Un giorno studierò questo ar-

gomento, perché mi sembra interessantissimo!». In effetti, quell'episodio mi aprì gli orizzonti per esplorare in seguito un tema così meraviglioso e fondamentale, a tal punto che molto più tardi, nel 1990, il Dott. Plinio ebbe diverse conversazioni con me per approfondirlo.

«Partecipare alla natura divina»: questo punto ha continuato rimuginare nella sua mente per tutta la vita. Aveva fede, ma voleva ottenere una risposta esatta, perché desiderava fare delle esposizioni e persino tenere un corso su un argomento così centrale – che non aveva mai avuto occasione di studiare a fondo, per mancanza di tempo –, sapendo che avrebbe fatto bene alle anime.

Ora, la grazia è un mistero completamente inaccessibile che, se non fosse stato rivelato da Nostro Signore Gesù Cristo stesso nel Nuovo Testamento, nessuno sarebbe stato in grado di sve-

lare. E anche dopo essere stato rivelato, su di esso aleggia ancora una certa ombra che non riusciamo a penetrare: «Io sono figlio di Dio?...».

Mentre siamo su questa terra è, quindi, importante preoccuparci dei grandi orizzonti del mondo soprannaturale e cercare di seguire le spiegazioni fornite dalla buona Teologia, fino al limite che essa ha raggiunto.

A ogni natura corrispondono forze proporzionali...

Il cristiano è abituato al nome di “figlio di Dio” e sarebbe quasi un'offesa negargli questo titolo. Ma, in realtà, il fatto di essere stato prodotto da qualcuno non conferisce automaticamente il diritto di filiazione. Un orologiaio che fabbrica un orologio o un falegname che costruisce mobili non possono chiamare “figlio” l'opera delle loro mani. Per essere figlio è necessario che il padre trasmetta, per via di generazione naturale, la propria vita e natura. I cuccioli di leone sono leoncelli e i figli degli uomini sono uomini.

Sappiamo che nell'ordine della natura esistono i minerali, i vegetali, gli animali, gli uomini e gli Angeli; e ad un livello superiore vi è il piano soprannaturale della grazia e, ancora più in alto, quello dell'unione ipostatica. Tuttavia, al di sopra di tutto il creato c'è la natura divina, che si definisce per la capacità che Dio ha di comprendere Se stesso come Egli è e di amare Se stesso in ragione della propria divinità.

La grazia è un mistero inaccessibile che, se non fosse stato rivelato da Nostro Signore Gesù Cristo stesso, nessuno sarebbe stato in grado di comprendere

La natura minerale è caratterizzata dalla perennità, ma è inanimata. La natura vegetale possiede già un principio vitale e un certo movimento alla ricerca del sole, dell'acqua e dei nutrienti. La natura animale presenta un grado di vita superiore, poiché è definita dalla sensibilità. La natura umana, a sua volta, ha l'uso della ragione e della volontà. E la natura angelica, dotata di grande intelligenza e di un potere superiore a quello degli uomini, si distingue per essere puramente spirituale.

Di conseguenza, le forze di un essere sono proporzionate alla natura che possiede. Come potremmo chiedere a un animale di risolvere un problema filosofico? Sarebbe assurdo, poiché non avrebbe mai la capacità per farlo! Allo stesso modo, le forze di un uomo o di un angelo non saranno mai divine, ma sempre puramente umane o angeliche.

...e un premio equivalente

Anche il premio che si può ottenere deve essere proporzionato alle forze che lo hanno meritato. Non avrebbe senso premiare con un riconoscimento intellettuale gli sforzi fisici di un elefante che trasporta dei pesi, poiché l'animale non potrebbe trarne beneficio dato che la sua natura non lo consente.

Allo stesso modo, il premio che l'uomo può ottenere con le sue azioni naturali, anche se osserva con zelo ed eroismo tutti i Comandamenti o se

passa per i più grandi tormenti e sacrifici, non sarà mai un premio divino né avrà assolutamente alcun valore per la vita eterna,¹ poiché la sua mera natura è incapace di meritare alcunché nell'ordine soprannaturale.

Il Cielo consiste, prima di tutto, nel vedere Dio faccia a faccia; e nessun essere creato, nemmeno un Angelo nella sua piena potenza, avrebbe mai la possibilità di conoscerLo e di godere della Sua visione, se non gli fosse concesso un dono soprannaturale.

Solo la grazia santificante ci eleva a quella felicità che Dio avrebbe riservato a Sé, ma che ha voluto estendere alle creature razionali.

Si racconta il fatto storico che Michelangelo, quando terminò la famosa scultura di Mosè, rimase così estasiato dalla sua opera che diede un colpo di martello su uno dei ginocchi della statua, dicendo: «Parla! Perché non parli?» Il genio del Rinascimento, considerato uno dei più grandi artisti della Storia, non poté trasferire la sua natura umana al marmo che aveva scolpito.

Dio, invece, Si entusiasmo, molto più di Michelangelo, dell'immagine che Egli aveva fatto di Sé e amò l'uomo senza misura. Per questo non Si

accontentò di lasciarlo nella condizione di mera figura e volle trasmettergli la sua stessa natura divina.

Che cos'è la grazia santificante?

Come Dio può divinizzarci? Attraverso la grazia santificante, un dono creato che, penetrando nell'anima, la eleva alla categoria divina, poiché santifica essenzialmente chi la riceve.

Non c'è stato un momento in cui Adamo ed Eva, usciti dalle mani di Dio, siano rimasti come semplici creature e fuori dallo stato di grazia. Secondo la dottrina cattolica, quando Dio soffiò sul modellino di argilla, gli infuse già le due vite, quella naturale e quella soprannaturale. E lo stesso fece quando creò Eva dalla costola di Adamo. Entrambi, però, peccarono e fu necessario che Cristo Nostro Signore nascesse nella mangiatoia di Betlemme e operasse la Redenzione, ristabilendo la vita soprannaturale attraverso i Sacramenti.

La grazia è un dono gratuito, un dono divino superiore a tutto l'ordine naturale creato. Se sommiamo i topazi e le altre pietre preziose, gli astri, le aquile e tanti altri bellissimi animali, gli uomini e gli Angeli, tutte queste

Se si sommano tutte le pietre preziose, gli astri, gli animali, gli uomini e gli Angeli, tutte le creature messe insieme non sono nulla in confronto a una "goccia" di grazia



Giles Laurent (CC by-sa 4.0)

Alexander Kurilov (CC by-sa 4.0)

Santiago Vileto

creature insieme non sono nulla in confronto a una “goccia” di grazia.

Così afferma San Tommaso: «Il dono della grazia supera ogni potenza della natura creata, perché non è altro che una partecipazione alla natura divina, che è superiore a ogni altra natura».²

Ferro o fuoco?

Per spiegare il modo in cui avviene questa partecipazione, il Dottore Angelico offre un esempio molto convincente: se prendiamo una barra di ferro a temperatura ambiente e la mettiamo per un certo tempo in una fucina, al momento di estrarla essa risulta incandescente e persino in fiamme, al punto che non la si può toccare con le mani perché si brucerebbero come se toccassero direttamente il fuoco. Cosa è successo? Il fuoco ha trasmesso il suo calore al ferro, e questo, pur rimanendo metallo, ha acquisito tutte le proprietà del fuoco.

Qualcosa di analogo accade all'anima quando riceve la grazia: essa rimane interamente umana, ma le viene aggiunta una qualità divina, che le conferisce una partecipazione reale, autentica e vera alla natura stessa di Dio; ciò significa avere la possibilità di vederLo come Egli vede Se stesso, di amarLo come Egli Si ama e di godere di Lui come Egli gode di Se stesso. Attraverso questo “raggio” di grazia, il Signore ci eleva di livello, di modo che non siamo più pure e semplici creature, ma passiamo alla categoria di esseri deificati.

Scheeben, grande teologo tedesco del XIX secolo, riassume così questa verità: «La natura divina, con l'infinito potere della sua carità, attira la nostra, la adotta nel suo seno mediante la grazia, sommergendola in sé come nel fuoco si sommerge il ferro. Apparte-

niamo, quindi, alla stirpe di Dio, come la palma appartiene al regno vegetale e il leone al regno animale».³

Proprio come, guardando un albero, comprendiamo subito che appartiene al regno vegetale o, vedendo passare un cagnolino, sappiamo che appartiene al regno animale, quando contempliamo qualcuno la cui anima è in grazia, come ad esempio un bambino appena battezzato, dobbiamo dire: «Ecco un santo. Costui è divino, appartiene al Regno di Dio!».

Figli di Dio...

Quali sono le conseguenze di tutto questo? Senza dubbio, l'effetto principale della grazia consiste nel conferire la partecipazione alla natura di Dio. Ma da ciò derivano altre ricchezze di grandissima importanza. Se, come abbiamo detto sopra, figlio è colui che riceve la stessa natura del padre, coloro che possiedono la grazia possono già dire: «Siamo figli di Dio» (1 Gv 3, 2).

Questa filiazione divina per mezzo della grazia non deve essere confusa con la filiazione naturale del Verbo nel seno del Padre, poiché solo Nostro Signore Gesù Cristo è generato per

natura, come professiamo nel Credo chiamandolo Figlio Unigenito. Noi, invece, siamo figli per adozione.

Tuttavia, il termine *figlio adottivo* può dare l'impressione che si tratti di una semplice adozione legale, il cui valore è paragonabile a quello ottenuto mediante un documento redatto presso un ufficio notarile. Non è perché un bambino tedesco viene adottato da genitori cinesi che assumerà i tratti fisici e la mentalità cinesi. Il bambino crescerà tedesco e continuerà sempre ad esserlo anche all'interno della famiglia cinese.

Con la grazia avviene qualcosa di molto più efficace: dal momento in cui penetra nell'anima, fa sì che essa assuma la forma di Dio. E per questo la Teologia insegna che si tratta di una partecipazione *fisica e formale* alla vita divina. La grazia non è un abito che riveste il nostro corpo, ma una qualità che ci riveste interiormente e ci trasforma.

I teologi cercano di illustrare questo mistero usando la seguente immagine: si tratta di un'adozione così profonda e intrinseca, che sarebbe più o meno come se si aspirasse tutto il sangue del bambino e gli iniettassero nelle vene il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo.

*Come il ferro
acquisisce le proprietà
del fuoco quando
viene posto dentro
la fucina, così anche
l'anima quando riceve
la grazia si divinizza*

A destra, dettaglio della
“Incoronazione della Vergine”, del Beato
Angelico - Galleria degli Uffizi, Firenze

...e suoi eredi

Un'altra conseguenza necessaria della nostra filiazione divina adottiva è che diventiamo eredi di Dio, come scrive San Paolo nella sua Lettera ai Romani (cfr. Rm 8, 17).

Riprendendo la metafora della coppia cinese, supponiamo che, oltre al bambino tedesco adottato, essi avessero dieci figli. Alla morte dei genitori, i loro beni verrebbero divisi tra gli undici, lasciando una piccola quota uguale a ciascuno. Tale è la divisione dell'eredità tra fratelli meramente umani o legali.

L'eredità divina si distribuisce in modo ben diverso: siccome Dio non muore, e ciò che ha da darci è infinito, possiederemo con Lui un'eredità così ricca che, nonostante l'immenso numero dei suoi figli, essa non subirà mai alcuna diminuzione, poiché si tratta dello stesso premio che Dio riserva a Se stesso da tutta l'eternità: vederLo come Egli Si vede e amarLo come Egli Si ama.

Per questo, varcata la soglia della morte, subito dopo il Giudizio vedremo il Signore faccia a faccia e godremo della felicità assoluta di stare con Dio e in Dio, come Egli ha la felicità di essere in Sé e di essere chi è.

Raggiungeremo allora il compimento dello stato di grazia, poiché grazia e gloria sono sostanzialmente la stessa vita, con una sola differenza di grado: la prima in stato embrionale – incoativo, secondo la terminologia teologica –, e la seconda in pienezza, così come il bambino è un adulto in germe. In questo senso, afferma San Tommaso: «La grazia non è altro che un inizio della gloria in noi».⁴

Inoltre, tutti i nostri desideri saranno esauditi, tutto ciò che desideriamo e a cui aspiriamo sarà soddisfatto.

Fratelli di Gesù Cristo

Ci sono poi molti altri effetti della grazia santificante, come darci la vita



Archivio Rivista

Mons. João nel giugno del 2005

*La grazia
santificante ci
unisce intimamente
a Dio, rendendoci
templi vivi della
Santissima Trinità
e fratelli di Nostro
Signore Gesù Cristo!*

soprannaturale, renderci giusti e graditi a Dio, conferirci la capacità di merito soprannaturale, unirci intimamente a Dio e farci templi vivi della Santissima Trinità. Ma ce n'è uno a cui San Paolo allude varie volte nelle sue lettere (cfr. Rm 8, 17.29; Eb 2, 11) e che basterebbe a farci impazzire d'amore: siamo fratelli di Nostro Signore Gesù Cristo!

Immaginiamo che qualcuno ci presentasse un principe di grande eleganza e fascino. Sicuramente ne saremmo im-

pressionati e lo saluteremmo con grande deferenza. Tuttavia, a noi è dato molto di più, poiché ci relazioniamo come fratelli di Nostro Signore Gesù Cristo. Come dovremmo volerci bene ed essere disposti a fare tutto per gli altri!

Questo sarebbe sufficiente a ciascuno di noi, incontrando un altro e sapendo che, per misericordia di Dio, questi si mantiene in stato di grazia, per trattarlo con profondo rispetto e per inginocchiarsi davanti a lui perché in lui è presente la vita divina. Amiamoci, dunque, intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (cfr. 1 Pt 1, 22). ✠

Estratti da conferenze
tenute tra il 1993 e il 2006

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.114, a.2.

² Idem, q.112, a.1.

³ SCHEEBEN, Matthias Joseph. *As maravilhas da graça divina*. Petrópolis: Vozes, 1952, p.29.

⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., II-II, q.24, a.3, ad 2.

La grazia divina – L'organismo soprannaturale

Nuova vita, nuovo modo di agire

La grazia santificante si sviluppa nelle nostre anime mediante le virtù e i doni dello Spirito Santo, che costituiscono, insieme ad essa, il fondamento del nostro organismo soprannaturale.

✠ Larissa Saraiva Ferreira Guimarães



Fin dagli albori della creazione, assomigliare a Dio è stato un anelito profondo dell'uomo, creato a Sua immagine e somiglianza. Tuttavia, l'orgoglio accecò i nostri progenitori – e, in essi, tutta l'umanità –, deturpando questo salutare desiderio nelle loro anime. I loro primi tentativi di imitazione del Signore, finalizzati all'unione con Lui, degenerarono nella pretesa di eguagliare la divinità per emanciparsene. Apparve allora il Serpente e li sedusse con l'invito: «diventereste come Dio» (Gn 3, 5).

Nei suoi disegni insondabili, però, il Padre Celeste mise nuovamente a nostra disposizione, in virtù dei meriti infiniti della Redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo, mezzi efficaci e sovrabbondanti per giungere alla vera deificazione. Essa ha inizio in noi nel momento del Battesimo, quando nella nostra anima viene infuso un autentico organismo soprannaturale.

A una nuova vita corrisponde un nuovo modo di agire

Per comprendere meglio questa realtà così sublime, prendiamo in considerazione proprio la vita naturale dell'uomo, poiché, sebbene la vita soprannaturale le sia superiore in grado infinito, «non le è semplicemente sovrapposta, ma la penetra, la trasforma e la divinizza completamente».¹ Possiamo così identificare una profonda analogia tra le due.

Nell'ordine naturale, l'anima è la fonte della vita. Tuttavia, essa non è immediatamente operativa, ossia, non compie atti da sola; per agire, si serve delle sue facoltà: intelletto, volontà e sensibilità. Qualcosa di analogo accade nell'ordine spirituale: per svilupparsi, la grazia santificante ha bisogno delle abitudini operative – le virtù e i doni dello Spirito Santo –, che costituiscono, insieme ad essa, il fondamento del nostro organismo soprannaturale.²

Per usare un'immagine, così come una persona sana possiede, oltre alla testa e al tronco, anche membra che le consentono di muoversi e agire, l'anima divinizzata dalla grazia dispone delle virtù e dei doni, che sono come braccia e gambe capaci di darle la possibilità di agire, tenendo conto delle debite proporzioni, come Dio stesso.

In sintesi, mentre dalla grazia santificante riceviamo un nuovo modo di essere, attraverso le virtù e i doni acquistiamo un nuovo modo di agire, cioè, la capacità di compiere atti soprannaturali e meritori davanti al Signore.

Le virtù infuse: cammino verso la santità

«Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile» (Sap 7, 11). Questa affermazione della Scrittura, riferita alla sapienza, può ben essere applicata alla grazia santificante, mediante la

quale riceviamo il magnifico tesoro delle virtù. La dottrina cattolica le divide in due categorie: teologali e morali.

Le virtù teologali, che vivificano tutte le altre, sono tre: fede, speranza e carità. Esse riguardano l'unione con Dio, nostro fine ultimo soprannaturale, e ci mettono in costante relazione con la Santissima Trinità. Per quanto riguarda il nostro rapporto con il prossimo, entrano in gioco le belle virtù morali, che la Teologia riassume in quattro principali, chiamate cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Esse ci permettono di vivere in questo mondo secondo la nostra altissima condizione di figli di Dio, eredi del Regno celeste.

Ora, il modo di operare delle virtù non è ancora il più eccellente, poiché ciò che governa e regola il loro esercizio è la ragione dell'uomo illuminata dalla fede;³ e il concorso di questa nostra facoltà non è sufficiente a manifestare tutto lo splendore della vita divina che abbiamo ricevuto. Tale perfezione spetta, dunque, ai doni infusi.

Un' "arpa" suonata dallo Spirito Santo

A differenza di quanto accade con le virtù, nei doni è lo Spirito Santo ad agire,⁴ lasciando all'uomo solo un ruolo secondario. Così, gli atti che derivano da queste potenze soprannaturali hanno un aspetto molto più divino che umano.



Riproduzione

Contrariamente a quanto molti pensano, le azioni più eccellenti non sono quelle che provengono dalla pratica ascetica delle virtù, ma quelle che provengono dai doni, poiché sono opera di Dio, e la santità consiste nel lasciarsi condurre da queste mozioni divine. Chi vive così è perfetto in tutto come il Padre Celeste (cfr. Mt 5, 48) e può ripetere come San Paolo: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

Un esempio dato da Padre Antonio Royo Marín, OP, illustra bene la superiorità dei doni e il modo in cui essi perfezionano e completano le virtù. Secondo l'eminente teologo, queste ultime assomigliano a un'arpa data all'anima affinché esegua composizioni armoniose, che sarebbero gli atti soprannaturali. Egli spiega: «Poiché l'artista che la maneggia – la ragione naturale – è molto maldestro e miope, anche se è sotto la luce della fede, il risultato è una melodia stonata e imperfetta. [...] Finché non arriva il momento in cui è lo Spirito Santo stesso a suonare l'arpa delle virtù

infuse, per mezzo dei Suoi stessi doni, e dall'anima scaturisce una melodia bellissima, assolutamente divina, che non è altro che l'insieme degli atti di virtù perfetta ed eroica dei veri Santi».⁵

Abitudini infuse e beatitudini

Per questo, quando l'anima è docile alle mozioni del Paraclito, produce atti di raffinata virtù, come dolci e soavi frutti.⁶ Alcuni di essi sono menzionati da San Paolo nella sua Lettera ai Galati: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (cfr. Gal 5, 22-23).

Attraverso questi frutti raggiungiamo anche le beatitudini menzionate da Nostro Signore Gesù Cristo nel Discorso della Montagna. Esse coronano la vita soprannaturale e, «in virtù delle ricompense ineffabili che le accompagnano, sono già in questa vita un'anticipazione della beatitudine eterna».⁷

San Tommaso d'Aquino stabilisce un'interessante corrispondenza tra le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo e

le beatitudini evangeliche. La virtù della carità, ad esempio, è perfezionata dal dono della sapienza, che ci annovera nel numero dei pacifici, meritevoli di essere chiamati figli di Dio (cfr. Mt 5, 9). La speranza, a sua volta, si perfeziona con il dono del timore, che ci rende poveri in spirito, possessori del Regno dei Cieli (cfr. Mt 5, 3). E così via.

Amore con amore si paga

Uno sguardo attento alle meraviglie operate da Dio in nostro favore nel momento del nostro Battesimo è sufficiente a lasciarci colmi di stupore, gioia e gratitudine.

Ora, amore con amore si paga. Il Signore non si aspetta da noi altro ringraziamento se non che Lo amiamo con tutto il cuore. E amarLo significa sviluppare al massimo la nostra vita soprannaturale e diventare sempre più simili a Lui.

Che Maria Santissima, Madre della Divina Grazia, interceda per noi in questo cammino verso l'eternità e ci ottenga una santità cristallina. ✠

¹ TANQUEREY, Adolphe. *Compendio de Teologia Ascética e Mística*. 6ª ed. Porto: Apostolado da Imprensa, 1961, p.53.

² Cfr. GARRIGOU-LAGRANGE, OP, Réginald. *Las tres edades de la vida interior*. 3a

ed. Buenos Aires: Desclée de Brouwer, 1944, p.58.

³ Cfr. ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Teología de la perfección cristiana*. Madrid: BAC, 2012, p.97.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.68, a.1.

⁵ ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Jesucristo y la vida cristiana*. Madrid: BAC, 1961, p.424.

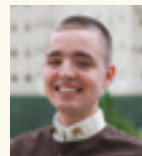
⁶ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q.70, a.1, ad 1.

⁷ ROYO MARÍN, *Jesucristo y la vida cristiana*, op. cit., p.157.



Tutto è grazia!

Se sapremo ascoltare la voce di Dio nel silenzio del nostro cuore, vedremo come in ogni momento siamo ispirati, mediante le grazie, a una maggiore unione con Lui.



✠ Gabriel Denkiewicz

«**S**e una mattina mi troverai morta, non rattristarti: significa semplicemente che il Buon Dio è venuto a prendermi. Senza dubbio, ricevere i Sacramenti è una grande grazia; ma, quando Dio non lo permette, va bene lo stesso. Tutto è grazia».¹ Queste parole di Santa Teresa del Bambin Gesù, pronunciate quattro mesi prima della sua morte, gettano luce su uno dei più grandi misteri della vita cristiana. Infatti, per l'uomo battezzato non esistono destino, presagi, fortuna o sfortuna. Esiste invece la Provvidenza di Dio, che ci guida in tutte le cose, grandi o piccole, con la sua mano onnipotente.

Nella vita cristiana «tutto è grazia», perché tutto è provvidenziale. Ma «tutto è grazia» anche perché gli aiuti divini che riceviamo sono più grandi e più numerosi di quel che immaginiamo...

Rimarremmo stupiti se potessimo vedere le grazie che Dio ci concede notte e giorno: sono le cosiddette *grazie attuali*.

L'energia che muove l'organismo soprannaturale

Anzitutto, occorre stabilire una distinzione: sebbene la grazia attuale sia intimamente unita alla grazia abituale o santificante, l'una non va confusa con l'altra.

Quest'ultima, come visto negli articoli precedenti, è un dono divino che rende l'uomo partecipe della stessa vita divina. Con la grazia abituale diventiamo membri della famiglia di Dio, suoi figli e amici intimi, e riceviamo in dono tutti i doni e le virtù infuse. Tuttavia, questi doni e virtù devono essere messi in moto e, per questo, esistono le grazie attuali: illuminazioni o disposizioni momentanee che mettono in moto l'or-

ganismo soprannaturale dell'anima. Il loro ruolo è simile a quello della corrente elettrica che fa brillare le luci di un bel lampadario di cristallo.

La grazia abituale è statica e ordinata all'essere; la grazia attuale è dinamica e si relaziona con l'operare di quello stesso essere. Padre Antonio Royo Marín, OP, definisce quest'ultima come «un ausilio soprannaturale, interiore e transitorio, mediante il quale Dio illumina il nostro intelletto e fortifica la nostra volontà per compiere atti soprannaturali».²

Ma, come detto in precedenza, le grazie attuali sono varie e, pertanto, non operano nell'anima in modo univoco.

A vela o a remi?

Le grazie attuali possono essere suddivise in cooperanti e operanti, a seconda del loro modo di agire.

Le grazie attuali sono illuminazioni o disposizioni momentanee che mettono in moto l'organismo soprannaturale dell'anima

Le grazie cooperanti sono quelle in cui l'anima è mossa da Dio, ma anche da se stessa alla pratica del bene, cooperando con l'aiuto divino. Le grazie operanti, invece, sono quelle la cui azione procede esclusivamente da Dio: l'anima è così mossa a compiere un bene senza alcuno sforzo, se non quello di lasciarsi condurre.

Un esempio fornito da Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP illustra bene questa distinzione. La grazia attuale cooperante è simile a una nave che, in piena bonaccia, deve essere mossa con l'aiuto dei remi. La grazia operante, invece, è simile alla stessa imbarcazione quando solca l'oceano con le vele gonfiate da un vento vigoroso; essa si muove senza alcuno sforzo da parte dell'equipaggio.

Per questo Mons. João esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare fervorosamente, chiedendo al Signore che, pur essendo sempre docili ai suoi disegni, li conducesse per mezzo di abbondanti grazie operanti. Se Dio è nostro Padre, perché non dovrebbe concederci tali grazie dal suo tesoro infinito? È bene, e persino indispensabile, chiedere grazie; è una condizione per ottenerle in maggiore abbondanza.

Inoltre, quanto più frequente è la nostra partecipazione ai Sacramenti e quanto più profonda è la nostra vita di preghiera – e questa è già una grazia che dobbiamo chiedere – tanto più numerose e grandi saranno le grazie che riceveremo, non perché le meritiamo, ma per pura gratuità da parte di Dio che, esaltando i nostri meriti, corona i suoi stessi doni.³ La dottrina cattolica insegna che non meritiamo in alcun modo alcuna grazia; tuttavia, possiamo ottenerle mediante la preghiera umile e fiduciosa, come promette Nostro Signore stesso: «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7, 7).

Grazie attuali: perché e come riceverle?

Molte volte riceviamo grazie abbondanti senza rendercene conto.



“Una galea di Malta”, di Laureys a Castro - Galleria d'Immagini di Dulwich, Londra

Riproduzione

*La grazia cooperante
è come una barca che
ha bisogno dell'aiuto
dei remi per muoversi,
mentre la grazia
operante somiglia
a quella mossa dal
vento nelle vele*

Questo avviene perché il nostro orgoglio ci porta ad attribuire a noi stessi un ruolo che, in realtà, è minimo o nullo se paragonato all'azione della grazia. Vinciamo un difetto, compiamo un atto di carità, reprimiamo la nostra impazienza, iniziamo a pregare con maggiore frequenza e devozione... e pensiamo che tutto sia dovuto ai nostri generosi sforzi. Non ci rendiamo conto che una mano invisibile ci sostiene nella pratica del bene, molte volte senza che neppure lo chiediamo.

Infatti, la ricezione delle grazie attuali non richiede necessariamente nemmeno che l'anima si trovi in stato

di grazia. Se così fosse, non riusciremmo mai a rialzarci nel caso commettessimo una colpa grave. Sì, la conversione del peccatore è una grazia insigne. Per San Tommaso⁴, è la massima opera di Dio.

Ancora una volta ci troviamo di fronte all'abissale mistero della misericordia di Dio, che odia il peccato, ma ama il peccatore e vuole che egli si converta e abbia la vita eterna (cfr. Gv 3, 16).

Tra lassismo e rigorismo

Ma allora, se la grazia fa tutto... i nostri sforzi, dove finiscono?

Questo è un problema che la Chiesa ha dovuto affrontare fin dagli inizi. Di fronte al ruolo della grazia nella vita umana, sono emerse, grosso modo, due posizioni eretiche.

La prima affermava la totale o relativa inutilità della grazia di fronte agli sforzi umani. Di questa corrente facevano parte, ad esempio, i pelagiani, che consideravano la grazia solo come un aiuto che rende più facile la virtù e credevano che anche senza di essa l'uomo potesse osservare tutti i Comandamenti Divini. Contro di loro, Sant'Agostino dovette combattere dure battaglie.

Altri, invece, cadendo nell'estremo opposto, finivano per dispensare il ruolo dello sforzo e dell'ascesi, per lanciarsi senza rimorsi di coscienza nel pantano dei peccati. Per Lutero, ad esempio, la giustificazione avverrebbe per la fede, indipendentemente dalle opere, per i meriti della Passione di Cristo. Da qui il leader protestante arrivò persino a dire: «Sii peccatore, e pecca fortemente, ma ancor più fortemente confida e gioisci in Cristo, vincitore del peccato, della morte e del mondo. Dobbiamo peccare finché viviamo quaggiù. [...] Basta che per la ricchezza della gloria abbiamo conosciuto l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Da Lui non ci separerà il peccato, anche se commettessimo mille omicidi e mille adulteri al giorno».⁵

Ovviamente, nessuna delle due posizioni rappresenta la visione della Chiesa.

Sant'Agostino afferma⁶ che, senza la grazia, non ci è possibile fare il bene integralmente, né con il pensiero, né con il desiderio, né con l'azione. Ma come spiegare che gli uomini cattivi compiano, in certe occasioni, opere buone, anche dal punto di vista naturale? Lo spiega San Tommaso d'Aquino: «Anche in questo stato di corruzione l'uomo può ancora compiere, con la sua potenza naturale, qualche bene particolare, come costruire case, piantare vigneti e altri lavori simili. Ma non è capace di realizzare compiutamente il bene che gli è connaturale, senza qualche manchevolezza. È



Santi nella visione beatifica, di Giusto de' Menabuoi - Battistero di San Giovanni Battista, Padova

Senza la grazia non è possibile fare il bene integralmente; se siamo docili alle sue ispirazioni, saremo elevati ad altezze mai immaginate

come un malato che può ancora eseguire da solo alcuni movimenti, ma non può muoversi perfettamente come una persona in buona salute, finché non ottiene la guarigione con l'aiuto della medicina».⁷

Tanto meno l'uomo, con le sue forze naturali, potrà realizzare atti che oltrepassano la sua natura corrotta, come la pratica delle virtù e l'osservanza dei Comandamenti Divini. Non possiamo dunque neppure pronunciare con devozione il nome di Gesù senza l'aiuto di una grazia attuale.⁸

La soluzione, pertanto, sembra riassumersi nell'adagio ignaziano: «Pregate come se tutto dipendesse da Dio e lavorate come se tutto dipendesse da voi».⁹

Lasciarsi condurre dalla grazia divina

Se sapremo ascoltare la voce di Dio nel silenzio del nostro cuore, vedremo come in ogni momento siamo ispirati, mediante grazie attuali, a una maggiore unione con Lui. Santa Maravillas di Gesù era solita ripetere: «*Si tú le dejas...* – Se Lo lasci agire...». Siamo docili alle ispirazioni della grazia, Egli ci eleverà ad altezze che non avremmo mai osato immaginare di raggiungere.

«Credo», diceva ancora la Santa spagnola, «che il nostro nulla e la nostra miseria non abbiano alcuna importanza per il Signore; a sistemare, purificare e trasformare ci pensa Lui; l'importante è che Lo amiamo e facciamo nostra la Sua volontà divina [...], che essa sola governi la nostra vita, nelle cose grandi e piccole, esterne e interne, e che non ci occupiamo altro che di compierla e, soprattutto, di lasciare che essa si compia in noi».¹⁰ ✚

¹ SANTA TERESA DI LISIEUX. Derniers entretiens, 5 giugno. In: *Œuvres complètes*. Parigi: Cerf; Desclée de Brouwer, 2006, p.1009.

² ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Somos hijos de Dios. Misterio de la divina gracia*. Madrid: BAC, 1977, p.59.

³ Cfr. ORDINÁRIO DA MISSA. Prefácio dos Santos. In: MISAL ROMANO. Traduzione portoghese della terza edizione tipica. Brasília: CNBB, 2023, p.500.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.113, a.9.

⁵ MARTIN LUTERO. Carta a Melanchthon, 1/8/1521. In: *Obras*. 4a ed. Salamanca: Sigüenza, 2006, p.387.

⁶ Cfr. SANT'AGOSTINO. *De correptione et gratia*, c.II, n.3.

⁷ SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q.109, a.2.

⁸ Cfr. ROYO MARÍN, op. cit., pp. 60-61.

⁹ CCE 2834.

¹⁰ SANTA MARAVILLAS DE JESÚS. Carta 6241, del 17/6/1950. In: *Cartas. Antología epistolar*. 2a ed. Madrid: Edibesa, 2007, p.282.



Abbiamo bisogno di chiedere grazie?

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§2010 Poiché nell'ordine della grazia l'iniziativa appartiene a Dio, nessuno può meritare la grazia prima, quella che sta all'origine della conversione, del perdono e della giustificazione. Sotto la mozione dello Spirito Santo e della carità, possiamo in seguito meritare per noi stessi e per gli altri le grazie utili per la nostra santificazione, per l'aumento della grazia e della carità, come pure per il conseguimento della vita eterna. Gli stessi beni temporali, quali la salute e l'amicizia, possono essere meritati seguendo la sapienza di Dio. Tutte queste grazie e questi beni sono oggetto della preghiera cristiana. Questa provvede al nostro bisogno di grazia per le azioni meritorie.

Il paragrafo 2010 del Catechismo della Chiesa Cattolica evidenzia tre aspetti teologici rilevanti riguardo alla grazia.

In primo luogo, sottolinea l'importanza di cercarla ardentemente perché, essendo un dono di Dio, ci libera dal peccato e ci fortifica nella pratica delle virtù, così da poter raggiungere la vita eterna.

In secondo luogo, questo paragrafo sottolinea che i beni temporali – salute, amicizia, successo professionale, benessere materiale e molti altri – «possono essere meritati seguendo la sapienza di Dio». Probabilmente qualcuno si chiederà: come possiamo conoscere il criterio della sapienza divina per meritare tali beni? La risposta è semplice.

Sant'Ignazio di Loyola¹ insegna una regola di discernimento chiamata *tanto quanto*, che esorta a utilizzare le cose di questo mondo nella misura in cui ci aiutano a raggiungere il nostro fine ultimo, cioè amare e servire Dio e, mediante questo, salvare la nostra anima. Pertanto, nella misura in cui i beni materiali ci impediscono di raggiungere questa meta finale, dobbiamo lasciarli da parte. In sintesi, siamo invitati a chiedere grazie per accettare la saggia e santa

volontà di Dio, e in questo modo raggiungere il nostro scopo.

Infine, questo paragrafo ci insegna che, sia che si tratti di beni spirituali o di beni temporali, dobbiamo sempre chiederli attraverso la preghiera. ParagonandoSi a una vite, Nostro Signore dichiara: «Chi rimane in Me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete far nulla» (Gv 15, 5). Pertanto, come tralci di questa vite divina, produrremo frutti spirituali e opere meritorie solo legandoci amorevolmente a Gesù. E tale vincolo si stabilisce attraverso la preghiera, che ci ottiene le grazie per perseverare nella pratica del bene.

Infatti, è verità di fede cattolica che abbiamo un'imperiosa necessità di pregare. A tal punto che Sant'Alfonso Maria de' Liguori afferma che la grazia immeritata della nostra salvezza eterna dipende dalle nostre preghiere. Ecco la sua celebre massima: «Chi prega, si salva; chi non prega, si dann».² Ed aggiunge: «Tutti i beati, eccetto i bambini, si sono salvati grazie alla preghiera. Tutti i dannati si sono perduti perché non hanno pregato; se avessero pregato, non si sarebbero perduti».³

Di fronte a questo quadro grandioso, invochiamo Maria Santissima, il cui potere di intercessione è infallibile. Veramente, non c'è grazia che Ella non ci ottenga in modo materno e misericordioso dal suo Divin Figlio Gesù. ✚

¹ Cfr. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA. *Exercicios espirituais*, n.23.

² SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *Del gran mezzo della preghiera*. Parte prima, c.1.

³ Idem, ibidem.

Che si tratti di beni spirituali o materiali, dobbiamo chiederli attraverso la preghiera

La Vergine e il Bambino, del Beato Angelico - Museo delle Belle Arti, Boston (Stati Uniti)





Nell'esilio... preludio della vita celeste!

Quando si sente parlare di “mistica”, si pensa subito a fenomeni straordinari come estasi, levitazioni, stigmate... E se dicessimo che ogni cristiano è chiamato a percorrere questa via? Dopotutto, sappiamo davvero cos'è la mistica?

✠ **Adriel Brandelero**



Tra i vari titoli che si possono attribuire all'uomo, uno di solito non gli è particolarmente gradito, sebbene sia proprio vero: re deposto. Infatti, la sua vita in questa valle di lacrime non è quella alla quale Dio lo aveva originariamente destinato quando lo creò: «Domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gn 1, 26).

L'immaginazione ci permette di contemplare Adamo, ad esempio, in perfetta sintonia con l'atmosfera del Paradiso, mentre fa piegare a suo comando un albero per raccoglierne un frutto e ordina a un uccello di portarlo come dono a Eva. Tuttavia, egli perse questo e molto altro a causa del peccato... «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gn 3, 17-19).

È terribile immaginare i primi spaventosi della povera coppia di fronte alle intemperie del nostro mondo, alle dure pietre e ai rovi del nostro suolo, e ai temibili ruggiti delle fiere... Forse, in quella prima notte di esilio, Adamo avrà ricordato con nostalgia le meraviglie dell'Eden. E mentre le lacrime gli scorrevano sul viso, Dio gli parlava nell'intimo dell'anima... come un tempo conversava con lui nella brezza pomeridiana nei giardini del Paradiso!

*A ogni battezzato
è dato di vivere
su questa terra in
relazione con Dio,
e questo è ciò che la
Teologia chiama vita
mistica del cristiano*

Ebbene, questo non lo aveva perso: il Creatore gli faceva ancora visita in intime conversazioni. L'uomo era diventato un re deposto, sì, ma non per questo meno amato!

Che cos'è la mistica?

In gradi e modi differenti, a ogni battezzato è dato di vivere su questa terra in relazione con Dio, e a questo la Teologia dà il nome di *vita mistica del cristiano*.¹ Il Concilio Vaticano II ce lo insegna: «tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità». ² E il *Catechismo* conclude sinteticamente: «Tutti sono chiamati alla santità: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48)». ³

Ora, la dottrina cattolica afferma che il fine del cristiano consiste nella sua configurazione con Nostro Signore, e la vita mistica è il cammino normale per raggiungerlo: «Il progres-

so spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama «mistica», perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – «i santi misteri» – e, in Lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio chiama tutti a questa intima unione con Lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti».⁴

Segni straordinari, per alcuni...

L'affermazione del *Catechismo* sopra citata può sorprendere alcuni, ma è così: ogni cristiano è chiamato alla vita mistica! Occorre solo un chiarimento riguardo al modo in cui essa deve manifestarsi.

Infatti, il titolo di *mistico* suggerisce subito alla nostra immaginazione qualcuno in estasi, un veggente o addirittura uno stigmatizzato. Tuttavia, tali manifestazioni dovrebbero essere chiamate più precisamente *fenomeni mistici straordinari*.⁵

La Teologia ne elenca diversi, sia di ordine cognitivo che affettivo, come visioni, locuzioni interiori, discernimento degli spiriti e incendi d'amore; sia di ordine corporeo, come stigmate, lacrime e sudore di sangue, digiuni prolungati, privazione del sonno, bilocazione, levitazione e profumo soprannaturale, solo per citarne alcuni.⁶

È chiaro che la Chiesa sarà sempre molto prudente nel distinguere i fenomeni mistici straordinari da qualsiasi altra situazione, di ordine patologico o preternaturale. Tuttavia, i dati scientifici parlano chiaramente a favore della reale esistenza di tali fenomeni, contro le convinzioni di qualsiasi scettico...

Se prendiamo, ad esempio, i Santi mistici che avevano il dono dell'inedia, ossia, del digiuno prolungato, e li confrontiamo con le

capacità umane naturali, noteremo subito l'evidenza del sostegno soprannaturale. La scienza ammette che l'uomo possa sopravvivere diverse settimane senza alimentarsi. A metà del secolo scorso, Lord sindaco di Cork, Terence MacSwiney decise di smettere di mangiare per protestare contro la dominazione inglese in Irlanda; la sua vita durò settantatré giorni! Questo è il limite massimo raggiunto dal naturale. Tuttavia, è noto che Santa Caterina da Siena trascorse otto anni senza alimentarsi; San Nicola di Flüe, vent'anni; e Santa Ludovica da Schiedam, ventotto anni...⁷

*Dio continua a
conversare con l'uomo
che vive in stato di
grazia, non più nei
giardini dell'Eden,
ma nel suo stesso
tempio interiore*

La "parte migliore", che non ci sarà tolta

Limitandoci solo a questi dati, sembra facile concludere che tali fenomeni straordinari non siano alla portata di ciascun cristiano. Tuttavia, è indispensabile aver chiaro che la vita mistica non si limita a queste manifestazioni eclatanti, e che esse non sono nemmeno ciò che c'è di più eccelso nella spiritualità cattolica. Si può prendere come prova di tale affermazione il fatto che un empio come Caifa profetizzò, per ispirazione, la Morte redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Gv 11, 49-52), e al perfido Balaam fu dato di profetizzare, per rivelazione, la missione provvidenziale del popolo ebraico e persino la nascita del Messia (cfr. Nm 23-24).

Il battezzato che conserva lo stato di grazia possiede qualcosa di molto superiore a qualsiasi fenomeno straordinario: l'inabitazione della Santissima Trinità nella sua anima. Dio continua a conversare con l'uomo, non più nei giardini dell'Eden, ma nel suo tempio interiore.



João Paulo Rodrigues

Fedeli in preghiera nella Chiesa di Nostra Signora del Buon Consiglio, a Piraquara (Brasile). Nella pagina precedente, Santa Teresa di Gesù, di Alonso del Arco - Museo Lázaro Galdiano, Madrid

CHI CHIEDE, RICEVE!

Tutto ciò che è un vero bene è, di per sé, desiderabile, e come tale possiamo chiederlo a Dio. Se ci è lecito chiedere, desiderare e impiegare tutti i mezzi per ottenere la salute, la scienza e l'acutezza di spirito, lo stesso vale [...] per chiedere, desiderare e cercare, per quanto è nelle nostre possibilità, un bene superiore come quello della salute, della scienza e della penetrazione che lo Spirito Divino comunica (cfr. 1 Cor 14, 1).

Non c'è in questo la minima presunzione, purché il desiderio sia retto, così come non c'è presunzione nel desiderio di comunicarsi per piacere a Dio e nutrire e fortificare la nostra povera anima. Sarebbe presunzione desiderare questi doni per vanagloria, ma non lo è quando essi sono desiderati proprio per sostenere la nostra debolezza, per rafforzarci nell'umiltà e in tutte le altre virtù, e per crescere in grazia e conoscenza di Dio, in tutto secondo Gesù Cristo, fino a raggiungere la maturità di uomini perfetti e veramente spirituali.

E già sappiamo che nessuno potrà esserlo senza essere animato, guidato e governato dallo Spirito Divino e, pertanto, arricchito dai suoi preziosi doni. [...]

Sebbene nessuno debba intraprendere ciò per cui non è chiamato né pretendere di volare senza ali, tutti, però, possono e devono bussare affinché si aprano loro le porte e chiedere «ali come di colomba» – che sono i preziosi doni di sapienze e di intelletto – per volare e riposare, certi che tali santi desideri saranno esauditi e che «chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Mt 7, 8).

Proprio perché questo bene è tanto prezioso e non lo possiamo ottenere con i nostri soli sforzi, dobbiamo chiederlo con grande insistenza, dicendo con la samaritana: «Signore, dammi di quest'acqua!» [...] Se non si chiede con ardore è perché non si conosce né si sa apprezzare: «Se tu conoscessi il dono di Dio [...] tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva, [...] che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 10-14). [...]

Lo Sposo Divino chiama incessantemente tutti i cuori, desideroso di celebrare il banchetto delle nozze mistiche (cfr. Ap 3, 20). Se non Gli apriamo o restiamo sordi alle sue chiamate, la colpa è nostra. ✠

GONZÁLEZ ARINTERO, OP, Juan.
La evolución mística. Madrid:
BAC, 1959, pp.685-690

Come visto negli articoli precedenti, la grazia santificante, le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo e le grazie attuali costituiscono l'organismo soprannaturale che conduce l'anima alla perfezione cristiana. Tale cammino non è altro che la vita mistica alla quale ogni battezzato è chiamato, dato che il normale sviluppo della grazia santificante conduce all'unione con Cristo, ossia, alla mistica.

Fintanto che l'uomo non incorre nel peccato, egli ha continuamente nella sua "dimora" l'Ospite Divino, gode della Sua intima amicizia e da Lui riceve i più preziosi insegnamenti, come Santa Maria Maddalena a Betania, della quale Gesù stesso disse: «Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 42).

La vita mistica del cristiano, la presenza della Santissima Trinità

nella sua anima – con i doni, le virtù e le grazie che l'accompagnano – sono in realtà la "parte migliore" che non sarà mai tolta al battezzato, il paradiso interiore dove troverà sempre Dio, fino al giorno in cui, essendo stato fedele a tale dono, sarà ricevuto nel Paradiso Celeste e il Signore stesso sarà la sua immensa ricompensa (cfr. Gn 15, 1) per tutta l'eternità! ✠

¹ Cfr. AGAESSE, Paul; SALES, Michel. *Mystique*. La vie mystique chrétienne. In: *Dictionnaire de Spiritualité*. Paris: Beauchesne, 1980, vol. X, col.1939-1951.

² CONCILIO VATICANO II. *Lumen gentium*, n.40.

³ CCC 2013.

⁴ CCC 2014.

⁵ Cfr. TANQUEREY, Adolphe. *Précis de Théologie Ascétique et Mystique*. 6a ed. Paris-Tournai-Roma: Société de S. Jean

L'Évangéliste; Desclée, 1928, pp.932-967.

⁶ Cfr. THURSTON, SJ, Herbert. *Los fenómenos físicos de misticismo*. San Sebastián: Dinor, 1953; BOUFLET, Joachim. *Encyclopédie des phénomènes extraordinaires dans la vie mysti-*

que. Paris: Les Jardins des Livres, 2002-2015, voll.I-II.

⁷ Cfr. ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Teología de la perfección cristiana*. 4ª ed. Madrid: BAC, 2006, pp.937-938.



L'efficacia della grazia limita il libero arbitrio?

«**O**mnia est gratia» – Tutto è grazia nel campo soprannaturale. L'uomo, abbandonato alle proprie forze, è incapace di compiere anche un solo passo verso l'unione effettiva con Dio. Senza l'aiuto divino non vi è conversione, progresso spirituale né santità, ed è impossibile meritare la vita eterna (cfr. *Somma Teologica*. I-II, q.109, a.5).

Di fronte a questa verità, si impone inevitabile una domanda: come conciliare l'efficacia della grazia divina con la libertà umana?

La difficoltà si accentua, in larga misura, a causa dell'orgoglio e del liberalismo, sempre più dominanti nel nostro tempo. Il mondo predica l'autosufficienza assoluta, la felicità soggettiva, il relativismo morale e la libertà illimitata come se fossero beni supremi; al contrario, considera un male ogni aiuto, correzione o suggerimento esterno, soprattutto se ispirato dalla dottrina cattolica e dalla Legge eterna.

La teologia tomista, tuttavia, respinge tali nozioni. Per il Dottore Angelico, il libero arbitrio è un dono prezioso, ordinato da Dio al bene e suscettibile di essere guidato da altri per l'acquisizione o il perfezionamento della virtù e il rifiuto del peccato (cfr. *Somma Teologica*. I-II, q.1, a.1; II-II, q.33, a.1). Pertanto, non ogni influenza combatte il libero arbitrio, a meno che non risulti da una coercizione. In questo

caso, l'atto non deriverebbe da un movimento volontario, ma da un'imposizione esterna: «La coercizione non è altro che l'imposizione di una certa violenza» (*De veritate*, q.22, a.5). Dio, però, agisce nell'intimo delle anime senza coercizione. Attraverso la grazia le ispira, le assiste e le consolida nella virtù.

La Sua onnipotenza compromette il libero arbitrio? No! Quando Dio cambia la volontà umana, fa sì che un'inclinazione succeda a un'altra, in modo da rimuovere la prima e conservare la seconda. Così, la direzione verso cui Egli conduce la volontà non contraddice la nuova inclinazione dell'anima.

Non c'è, pertanto, né violenza né repressione (cfr. *De veritate*, q.22, a.8).

Prendiamo, con l'Aquinate, l'esempio di una pietra. Per gravità naturale, essa tende verso il basso. Mantenendo tale inclinazione, se la pietra viene lanciata verso l'alto subirà una violenza. Tuttavia, se Dio toglie alla pietra l'inclinazione alla gravità e le comunica quella alla leggerezza, allora il movimento ascendente non sarà più coercitivo. Allo stesso modo, Egli agisce nella volontà umana in modo efficace, ma senza costringerla, secondo i disegni sapienziali e amorevoli della sua Provvidenza (cfr. *De veritate*, q.22, a.8).

Di conseguenza, l'anima giustificata dalla grazia si trova più inclinata verso le altezze celesti, senza subire alcuna aggressione. Dio non sopprime né riduce la nostra libertà. Al contrario! Sebbene il libero arbitrio consista nella nostra capacità di scegliere, quando optiamo per la verità, per il bene e per il bello conquistiamo la vera libertà, la «libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21). Scegliere l'errore, il male e il brutto significa soccombere alla schiavitù dei figli di Satana. Così ci ha insegnato Mons. João: «Scegliere il bene è la somma libertà!»¹ ✠



Dio agisce nell'intimo delle anime senza costrizione. Attraverso la grazia le ispira, le aiuta e le rafforza nella virtù, orientandole verso le vette celesti

“Chiamata dei primi Apostoli” - Museo di León (Spagna)

¹ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Omelia*. São Paulo, 31/12/2007.



Nostra Signora nella lotta tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione

La Rivoluzione è mossa soprattutto da due vizi: l'orgoglio e la mancanza di purezza. Per schiacciarla è necessario praticare le virtù opposte, cosa che si ottiene solamente mediante la grazia, concessa da Dio su intercessione di Maria Santissima.

✠ Plinio Corrêa de Oliveira

Dobbiamo considerare alcune questioni relative al rapporto tra l'opera di San Luigi Maria Grignon de Montfort e tutto ciò che espongo nel mio libro *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* – di seguito, *RCR*.

La prima di esse è il ruolo di Nostra Signora nella Contro-Rivoluzione e, più in particolare, quello della schiavitù alla Madre di Dio, cioè della perfetta devozione predicata da San Luigi.

Concezione gnostica e rivoluzionaria dell'universo

La *RCR* presenta la Rivoluzione come un movimento nato da un deterioramento morale. Sono due i vizi fondamentali, l'orgoglio e la mancanza di purezza, che costituiscono nell'uomo un'incompatibilità con la dottrina cattolica, sotto il seguente punto di vista.

La Chiesa così com'è, la dottrina che insegna, l'universo che Dio ha creato e che possiamo conoscere meglio attraverso i punti di vista della Sposa Mistica di Cristo, sono argomenti che l'uomo virtuoso, puro e umile apprezza. Egli prova entusiasmo e gioia nel vedere che le cose sono così, e accetta tutto di buon cuore.

Ma se una persona cede al vizio dell'orgoglio, comincia a formarsi in lei un'incompatibilità con vari aspetti dell'opera di Dio. È un'inconciliabilità, dapprima con il carattere gerarchi-

co della Chiesa, poi con quello della società civile; o in ordine inverso. Segue poi una non conformità con il carattere gerarchico della famiglia. E così l'egualitarismo si sviluppa progressivamente, fino a raggiungere il culmine del comunismo. In altre parole, dall'orgoglio nasce tutta una metafisica contraria alla dottrina cattolica, proveniente da una viziosa incompatibilità dell'anima con l'opera divina.

Qualcosa di più o meno parallelo si potrebbe dire della mancanza di purezza. L'uomo impuro ha gli elementi necessari per entrare in conflitto con l'ordine stabilito da Dio. Egli è portato, generalmente, al liberalismo. Lo irrita l'esistenza di una regola, di un freno, di una legge che circoscriva il dilaga-

re dei suoi sensi. Con questo, tutto ciò che significa ascesi comincia a sembrargli avverso. Naturalmente, sorge un'ostilità nei confronti del principio stesso dell'autorità in quanto tale.

Il risultato è che, a partire dalla mancanza di purezza e dall'orgoglio, si formano gli elementi necessari per una visione diametralmente opposta all'opera di Dio. Questa visione non differisce più in un punto o nell'altro dalla dottrina della Chiesa, ma, man mano che tali vizi si approfondiscono e, nel corso delle generazioni, diventano più accentuati, si va strutturando un'intera concezione che non è solo diversa, ma è la più contraria possibile. E finisce per essere, in ultima analisi, la concezione gnostica e rivoluzionaria dell'universo.

La Rivoluzione ha come causa morale l'orgoglio e la sensualità. Quindi, tutto il problema della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione, in fondo, è una questione morale. Ciò che viene detto nelle righe o tra le righe della *RCR* è che, se non fosse per l'orgoglio e la sensualità, la Rivoluzione come movimento organizzato in tutto il mondo non esisterebbe, non sarebbe possibile.

Ogni preservazione o rigenerazione morale deriva dalla grazia

Ora, se al centro del problema della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione

A partire dalla mancanza di purezza e dall'orgoglio, cause morali della Rivoluzione, si formano gli elementi per una visione diametralmente opposta all'opera di Dio

abbiamo una questione morale e, quindi, religiosa – perché tutte le questioni morali sono sostanzialmente religiose, dato che una morale senza religione è la cosa più inconsistente che si possa immaginare –, si conclude che la lotta tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione è, sostanzialmente, una lotta religiosa.

Così, trovandoci sul terreno della lotta religiosa, comprendiamo meglio il ruolo di Nostra Signora nella Contro-Rivoluzione. Se una crisi morale dà origine allo spirito della Rivoluzione, allora è vero che tale crisi può essere rimediata solo con l'ausilio della grazia.

La Chiesa ci insegna che gli uomini non possono osservare in modo stabile e duraturo, nella loro integrità, i Comandamenti della Legge di Dio con i semplici mezzi naturali; per questo hanno bisogno della grazia. D'altra parte, quando qualcuno cade in stato di peccato e in lui si accumulano le inclinazioni al male, tale situazione morale, *a fortiori*, non può essere risolta senza aiuti di carattere soprannaturale. Ne consegue che ogni preservazione o rigenerazione morale vera deriva dalla grazia divina.

Condizione per il trionfo della Contro-Rivoluzione

Vediamo, allora, facilmente il ruolo di Nostra Signora. Poiché Ella è il canale attraverso il quale passano tutte le grazie provenienti da Dio, comprendiamo che l'ausilio delle sue preghiere è indispensabile affinché la Rivoluzione sia sconfitta e si stabilisca il Regno di Maria.

Le grazie potranno così essere ottenute, ma, se non saranno corrisposte dagli uomini, sarà inevitabile che la Rivoluzione trionfi. Quindi, questo afflusso di grazie sulle anime fedeli è un elemento fondamentale affinché la Rivoluzione sia sconfitta. Ciò dipende da Dio, evidentemente, ma Egli ha voluto, con un atto libero della Sua volontà, far dipendere questo dalla Santissima Vergine, per la gloria della Madonna e del suo Divin Figlio. Da

ciò si deduce che la devozione a Nostra Signora è la condizione affinché la

Rivoluzione sia schiacciata e la Contro-Rivoluzione trionfi.

Insisto su questo aspetto perché è molto importante: se consideriamo un'umanità fedele alle grazie che riceve attraverso Maria Santissima per la pratica dei Comandamenti, e se questa pratica diventa un fenomeno generale, è inevitabile che la società finisca per strutturarsi bene, perché con lo stato di grazia viene la sapienza, e con la sapienza tutte le cose entrano nel loro giusto ordine.

Non è necessario fare grandi studi di Sociologia, Economia e Finanza per ottenere questo risultato. Con lo stato di grazia – non solo per il movimento naturale, spontaneo, intrinseco di ogni uomo – tutto tende a regolarizzarsi, e gli studi necessari saranno fatti in modo eccellente e raggiungeranno il loro fine.

Quando vi è un rifiuto della grazia, nulla funziona. E se qualcosa funziona, è peggio che se non funzionasse affatto. Ne abbiamo un esempio nella civiltà contemporanea: essa si è costruita sul rifiuto della grazia e ha raggiunto alcuni risultati clamorosi; tuttavia, anche se questo ordine di cose sembra essere un'affermazione dell'uomo, in realtà lo divora. I paesi dei grandi risultati sono i paesi delle psicosi. In altre parole, senza la grazia l'uomo o non costruisce nulla, o edifica una prigione, una camera di tortura, un palazzo di delizie nel quale soffre più che in un campo di concentramento.

Intensità delle grazie proporzionale alla devozione alla Madonna

Premesso ciò, possiamo affermare che quanto maggiore è la devozione alla Madonna, tanto più aperto sarà il canale delle grazie. Se si tratta di una devozione completamente autentica, è assodato che la preghiera sarà esaudita e che le grazie pioveranno su un determinato individuo o su un paese.

Se invece la devozione alla Santissima Vergine comporta limitazioni o è imperfetta, allora anche la grazia incontra implicitamente una certa re-



Francisco Lecaros

Nostra Signora delle Grazie -
Chiesa di Sant'Antonio, Cadice (Spagna)

*L'afflusso di
grazie sulle anime
è un elemento
fondamentale perché
la Rivoluzione venga
sconfitta, e il canale
di queste grazie è
Nostra Signora*

sistenza da parte dell'uomo. In questo modo egli si manifesta già ingrato, e alla fine accade che tutta la vita, la linfa della società, deperisce.

Si è soliti dire che, nell'economia della grazia, Gesù Cristo è il Capo del Corpo Mistico e Nostra Signora il collo, perché tutto passa attraverso di Lei. L'immagine è del tutto vera nella vita spirituale di una persona. Immaginate qualcuno con poca devozione alla Madre di Dio: assomiglia a un individuo con una corda legata al collo, che gli permette a malapena di respirare. Quando non ha alcuna devozione, soffoca. Se, al contrario, possiede una grande devozione alla Vergine Maria, il suo collo è completamente libero, l'aria penetra nei polmoni liberamente e l'uomo può vivere normalmente.

Non sto dicendo che si tratti di qualcosa di automatico, ma che, se vi è corrispondenza alla grazia, tutto necessariamente si struttura bene. Non basta lavorare, studiare, organizzare. Il problema fondamentale è che vi sia questa corrispondenza.

In senso opposto, potremmo affermare lo stesso riguardo al demonio, perché il suo ruolo nell'insorgere e nei progressi della Rivoluzione è stato enorme. È riuscito a tentare l'uomo, inducendolo a una posizione rivoluzionaria e a estremi rivoluzionari, che scendono al di sotto persino della miseria umana, e a fare una Rivoluzione come quella attuale, che è peggiore rispetto al presente grado di decaden-

za della natura umana. Se il demonio non fosse stato lì a tentare l'uomo, il processo non avrebbe assunto un carattere così terribile.

Ora, questo fattore di propulsione così forte della Rivoluzione è interamente dipendente da Nostra Signora. Basta che Ella compia il minimo atto di imperio perché tutto l'inferno tremi, si confonda, si ritiri e scompaia. Al contrario, basta che Ella comprenda che, per punire gli uomini, è opportuno lasciare al demonio un certo margine d'azione, perché egli progredisca nella misura in cui Lei glielo consente.

Quindi, i fattori determinanti della Contro-Rivoluzione e della Rivoluzione, che sono la grazia e il demonio, dipendono dall'imperio e dal dominio della Santissima Vergine. Vediamo, pertanto, ancora una volta, il ruolo della Madonna in questa lotta.

Vera Regina dell'universo...

È necessario aggiungere che la mediazione di Maria Santissima non deve essere considerata soltanto dal punto di vista della preghiera. Ella non è solo Colei che prega per tutti gli uomini, ma è la Regina dell'universo, e questa regalità è vera.

Qualcuno potrebbe obiettare: «Dott. Plinio, chiamare Nostra Signora Regina è solo un modo di dire, perché Lei fa tutto ciò che Dio vuole, è Sua serva. Quindi, in ultima analisi, la Santissima Vergine non è Regina, ma semplicemente è come un vetro trasparente e inerte attraverso il quale passano i raggi divini. Il vero Re è Dio».

Qui entra in gioco una sottigliezza che bisogna considerare. Immaginate che il preside di una scuola abbia degli alunni estremamente indisciplinati; egli li punisce e impone una dittatura di ferro. Poi si allontana e dice a sua madre quanto segue:

«So che governerete questa scuola in modo diverso dal mio, perché io la governo con pugno di ferro e

*1 fattori
determinanti della
Contro-Rivoluzione
e della Rivoluzione,
che sono la grazia e il
demonio, dipendono
dall'imperio e dal
dominio di Maria*

Archivio Rivista



Il Dott. Plinio nel 1994



Riproduzione

Incoronazione della Santissima Vergine, di Jacopo di Cione - National Gallery, Londra

voi avete un cuore materno. Voglio che ora la governiate voi e non io. Vi affido la direzione».

Quella signora dirigerebbe la scuola come vorrebbe il preside, ma con un metodo tutto suo, che rappresenterebbe al tempo stesso la sua volontà distinta da quella di lui, ma con cui realizzerebbe interamente la volontà del preside.

Così è Nostra Signora come Regina dell'universo. Gesù Cristo ha dato a Lei, che è unicamente Madre e non ha il ruolo di giudice, una regalità la cui misericordia va oltre la giustizia che Lui, nella sua posizione di Giudice, vuole esercitare. Allora Nostro Signore La pone, con tutte le indulgenze e gli estremi di misericordia della Madre – che l'autorità paterna di per sé non comporta –, come Regina dell'universo, affinché lo governi. E la volontà del Figlio è che sua Madre compia qualcosa che Lui non potrebbe realizzare.

È, quindi, proprio in quanto distinta da Nostro Signore che Maria, Regina dell'universo, realizza al meglio la Sua volontà.

*Più che mediatrice
onnipotente e
supplicante,
Ella è veramente
la Regina che
guida gli eventi e
dirige la Storia*

*...che guida gli eventi
e dirige la Storia*

Esiste quindi un vero e proprio regime mariano di governo dell'universo, che spiega il ruolo di Nostra Signora come Colei che dirige e regola il corso degli eventi terreni, decretando ciò che deve accadere. Sempre, è chiaro, ispirata da Dio e in unione con Lui.

Maria Santissima è infinitamente inferiore all'Onnipotente, questo è evidente, ma Egli ha voluto liberamente darle questo ruolo per un atto di liberalità. Da Lei dipende la durata della Rivoluzione e della Contro-Ri-

voluzione, ed è Lei che interviene nei fatti affinché la Rivoluzione non prevalga. Basti ricordare, ad esempio, la battaglia di Lepanto.

Quanti altri episodi nella storia della Chiesa hanno visto la Santissima Vergine intervenire in modo diretto per influenzare gli eventi! E allora si comprende che, più che mediatrice onnipotente e supplicante, Lei è veramente la Regina che guida gli eventi e dirige la Storia.

Quando la Chiesa canta della Madre di Dio «Tu che sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero», afferma che il Suo ruolo in questo sradicamento è stato unico. Chi promuove l'eliminazione delle eresie dirige i trionfi dell'ortodossia; chi governa l'una e l'altra dirige la Storia. Ella è veramente la Regina. E questa regalità di Nostra Signora ci offre una visione più ampia del Suo ruolo in tutta la problematica della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione. ✚

Estratto, con adattamenti, da:
Dr. Plinio. São Paulo. Anno XX.
N.237 (dicembre 2017), pp.24-29

Martire della fede, del Papato e del celibato sacerdotale

Nel pericolo, aquila audace; nell'apostolato,
zelante pastore; in tribunale, prudente serpente;
nei supplizi, sereno agnello; sul patibolo,
leone indomito!

✠ **Gabriel Marques dos Santos**



Fr. Lawrence Lew, OP (CC BY-NC-ND 2.0)

Nel 1580 la Scozia si trovava a un bivio: la sua storia cattolica, personificata nella controversa figura di una regina imprigionata per la sua fede, Maria Stuarda, si scontrava con un presente turbolento, agitato dalle onde della rivoluzione politico-religiosa di John Knox. Quale sarebbe stato il futuro?

Tale dilemma era ben simboleggiato nella casa del barone di Drum-na-Kei-

th. La madre, cattolica di nobile stirpe. Il padre, capo del ramo minore degli Ogilvie, uno dei calvinisti responsabili delle indagini e dell'arresto dei gesuiti. Cosa sarebbe diventato il piccolo Giovanni, neonato figlio della coppia?

Un giovane in cerca della verità

Dal 1560 il presbiterianesimo calvinista di John Knox si era affermato, a prezzo di sangue, come religione uf-

ficiale del paese, negando la Santissima Eucaristia, la Liturgia, il Papato e l'episcopato. Il 24 agosto il parlamento proibì la celebrazione della Santa Messa in tutto il territorio scozzese. I trasgressori sarebbero stati soggetti alla confisca dei beni, all'esilio, a punizioni corporali a discrezione dei magistrati e persino alla pena capitale. Lo stesso Knox aveva confessato che «una Messa gli incuteva più timore che se diecimila nemici armati fossero sbarcati in qualsiasi parte del regno».¹

Fu da questa Scozia che, alcuni decenni dopo, il giovane Ogilvie sarebbe partito per studiare in Francia, all'età di tredici anni.

Il ragazzo, che aveva ricevuto in famiglia una formazione calvinista, iniziò a interessarsi vivamente alle controversie religiose che allora imperversavano in tutta Europa. Guidato da una sincera buona volontà, non tardò a ricevere l'aiuto del Divin Spirito Santo, che gli aprì la mente al significato delle Sacre Scritture e gli ispirò una profonda ammirazione per le storie dei martiri. Così, Giovanni si rese subito conto che la Chiesa Cattolica era la vera Chiesa di Cristo.

All'età di diciassette anni, entrò nel Collegio Scozzese di Lovanio, gestito



Riproduzione

Il presbiterianesimo calvinista si era affermato, a prezzo di sangue, come religione ufficiale della Scozia, bandendo dal suo territorio il culto cattolico

Predicazione di John Knox, di David Wilkie - Galleria Nazionale di Scozia, Edimburgo;
in alto, San Giovanni Ogilvie - Chiesa di San Luigi, Glasgow (Scozia)

da sacerdoti cattolici. Tuttavia, fu solo con i professori gesuiti di Olmütz, in Austria, che trovò la sua vocazione.

Ardente gesuita

Entusiasmato dal carisma combattivo di Ignazio, Ogilvie presentò la sua domanda di ammissione all'Ordine già durante il primo anno di studi nell'istituto. Tuttavia, un'epidemia costrinse alla chiusura del collegio.

Senza lasciarsi abbattere, il risoluto scozzese accompagnò il superiore a Vienna, dove gli fu concesso di entrare nel noviziato di Brünn.

Ordinato sacerdote nel 1610, entrò in contatto con altri due gesuiti che provenivano da missioni fallite in Gran Bretagna. Uno di loro, Padre Gordon, aveva trascorso tre anni imprigionato nella temuta Torre di Londra! Entusiasmato dall'audace impresa e animato dal desiderio ardente di dedicarsi al pericoloso apostolato nella sua terra natale, la Scozia, il neo presbitero espose le sue aspirazioni al Superiore Generale.

Padre Acquaviva, però, seguendo la scuola ignaziana, lo rimproverò severamente per aver voluto imporre la propria volontà su quella dei superiori. Per il momento, Dio non gli chiedeva il sacrificio di rischiare la propria vita, ma soltanto quello dell'obbedienza religiosa... Per ora.

«Molto piacere, Giovanni Watson»

In effetti, dopo due anni e mezzo, le autorità decisero che Padre Ogilvie dovesse partire per la Scozia. A causa delle leggi anticattoliche allora in vigore in quelle terre, dovette travestirsi da ex combattente e commerciante di cavalli.

Così, il Capitano Giovanni Watson – questo era il suo pseudonimo – sbarcava nel piccolo porto di Leith, vicino a Edimburgo, nell'autunno del 1613. Il suo obiettivo era

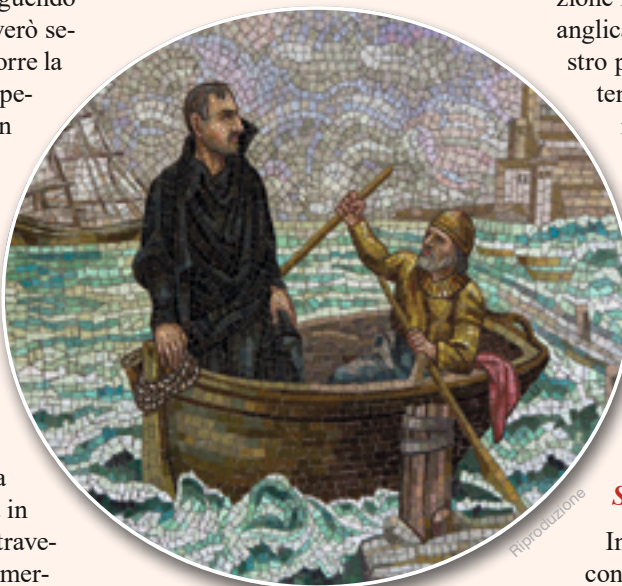
chiaro: svolgere un apostolato presso nobili e borghesi cattolici, con l'obiettivo di ristabilire il Cattolicesimo in Scozia. Tutto doveva essere fatto con discrezione, efficacia e sagacia, per non essere denunciato al governo.

Nonostante le sue buone intenzioni, il primo periodo del suo apostolato fu infruttuoso, poiché la nobiltà, benestante, non dimostrava il minimo interesse per la causa cattolica.

Nel febbraio del 1614, il gesuita presentò – senza successo – una proposta di tregua politico-religiosa alla corte di Londra. A Pasqua si recò a Parigi, dove fu rimproverato dal suo provinciale, Padre Gordon, per aver lasciato la Scozia senza l'approvazione dei superiori.

Ritorno in Scozia

Amante dell'obbedienza, il giovane sacerdote non si scoraggiò, al contrario, tornò – con entusiasmo ancora maggiore – alla sua missione. Forse come frutto di questa buona disposizione, Nostra Signora volle che questa volta il suo apostolato clandestino fosse più fecondo.



Quel sacerdote, sotto una copertura perfetta, sbarcava a Leith; tutto doveva essere fatto con discrezione, efficacia e sagacia

San Giovanni Ogilvie torna in Scozia - Chiesa di San Luigi, Glasgow (Scozia)

Tra Edimburgo e Glasgow, rischiando continuamente di cadere vittima di un agguato, il misterioso Capitano Watson si intrufolava nelle prigioni per incoraggiare i cattolici incarcerati a perseverare nella Fede, o per predicare e amministrare i Sacramenti in segreto, in case di famiglie cattoliche.

Nel breve periodo tra la Pasqua del 1614 e l'inizio del 1615, numerose anime si riconciliarono con la Santa Chiesa grazie allo zelo del coraggioso missionario. E probabilmente ci sarebbero state molte altre conversioni, se il lavoro di Padre Ogilvie in quelle terre non fosse stato brutalmente interrotto.

Il tradimento

Dopo aver celebrato una Messa alla presenza di Adam Boyd, un protestante che si era dichiarato disposto a tornare alla vera Chiesa, il "Capitano Watson" fissò un incontro con il presunto convertito al mercato di Glasgow, al fine di fornirgli chiarimenti in merito alla dottrina cattolica.

Tuttavia, subito dopo la celebrazione Boyd si recò dall'"arcivescovo" anglicano Spottiswood, un ex ministro presbiteriano incaricato di mantenere cattolici e calvinisti sotto il controllo del potere reale a Glasgow. Così, quando Padre Ogilvie si presentò nel luogo concordato, fu arrestato e condotto a casa del prefetto. Lì si recò anche Spottiswood con i suoi sgherri.

Da quel momento ebbero inizio le pagine più sublimi della biografia del Santo.

Assomigliando a Nostro Signore nella Passione

In una cupa rievocazione dell'incontro tra Nostro Signore Gesù Cristo e il sommo sacerdote Anna, lo pseudo-arcivescovo sferrò uno schiaffo al ministro sacro, rimproverandogli «l'ardire di celebrare la Messa in una città della Chiesa Riformata».² Al che, intrepido, il ge-

suita replicò: «E Vostra Grazia ha l'ardire di comportarsi come un carnefice e non come un arcivescovo».

All'udire la risposta infuocata, i servi di Spottiswood si scagliarono con furore infernale contro il giovane presbitero, strappandogli la barba e ferendolo con le loro unghie. Soltanto l'intervento di un'autorità civile riuscì a contenere la rabbia furibonda di quegli sgherri.

Assomigliando ancora di più a Nostro Signore nella sua Passione, Padre Ogilvie fu anche sottoposto all'umiliazione di essere spogliato delle vesti, prima di essere incarcerato.

Sagacia, intrepidezza e fermezza

La mattina seguente, ebbe inizio l'interrogatorio, alla presenza del prelado e del giudice di Glasgow. Fin dall'inizio, il Santo fu interrogato riguardo all'accusa principale: «Avete celebrato la Messa nel regno?». Conoscendo il codice penale, il sacerdote si limitò a rispondere: «Dato che si tratta di un reato, non è a me che spetta rispondere, ma ai testimoni». Alla domanda se riconoscesse la regalità del calvinista Giacomo VI, rispose con precisione: «Giacomo è, di fatto, re di Scozia», senza entrare nel merito della legittimità del suo potere. Altre volte, si limitava semplicemente a rifiutarsi di rispondere alle domande più compromettenti.

Tuttavia, la prudenza non attenuava il suo ardore. Una volta contestò a Spottiswood l'invalidità della sua consacrazione episcopale: «Voi siete un laico e non avete maggiore giurisdizione spirituale di quanta ne possa avere il vostro pastorale!».

Al termine delle ventisei ore che costituiscono la prima sessione dell'interrogatorio, l'imputato tremava di febbre, poiché non aveva assunto alcun alimento. Essendo stato autorizzato ad avvicinarsi a un focolare per re-

cuperare le energie, un servo del capo anglicano gli si avvicinò e minacciò di gettarlo nel fuoco seduta stante. «Avete scelto il momento migliore per farlo, perché sto tremando dal freddo», ribatté spiritoso e alterò il Santo, rivelando una grande distanza psichica, frutto di un'assoluta fiducia in Dio.

A dispetto delle numerose accuse, il maggiore interesse dei magistrati era, in realtà, quello di scoprire i nomi di coloro che desideravano il ritorno del Cattolicesimo nel Regno Unito. Così, poiché non riuscivano a ottenere alcuna confessione da padre Ogilvie, i carnefici decisero di privarlo del sonno nella speranza che la sua resistenza diminuisse e che – anche involontariamente – finisse per denunciare alcuni dei suoi amici.

Per otto giorni e nove notti consecutive fu sottoposto a continue torture: lo esposero a rumori assordanti, lo trascinarono violentemente sul pavimento, gli strapparono i capelli e lo ferirono con pali appuntiti. Inoltre, lo

legarono a travi di ferro che non gli permettevano né di stare eretto né di sdraiarsi.

Oltre alle punizioni fisiche, Spottiswood gli inflisse anche un doloroso tormento morale, facendo diffondere la voce che il gesuita avesse tradito la causa cattolica consegnando i nomi di alcuni fedeli.

Quando i medici avvertirono che l'imputato non avrebbe sopportato altre tre ore di così brutali agonie, lo lasciarono riposare per ventiquattro ore. Poi le sessioni si moltiplicarono senza che si giungesse a una sentenza e – soprattutto – senza che Padre Ogilvie rivelasse alcuna informazione.

Condanna a morte

Alla fine, lo stesso re gli inviò un questionario sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Consapevole delle conseguenze, Padre Giovanni Ogilvie non poteva tuttavia rinnegare la sua fede. Rispose alle delicate questioni del sovrano secondo la dottrina cattolica, il che equivaleva a firmare la propria condanna a morte.

Un ultimo tribunale fu istituito per giudicare Padre Ogilvie in base alle risposte al questionario reale. Da tale accusa, il giovane presbitero non poteva e nemmeno voleva dichiararsi innocente: se fosse stato necessario, avrebbe dato la vita in difesa della vera Chiesa e dei suoi diritti divini.

La sentenza fu pronunciata. Giovanni Ogilvie sarebbe andato al patibolo. Con cinica sottigliezza, il tribunale prestò la massima attenzione nell'emettere un verdetto che non sembrasse basato su convinzioni religiose, ma su semplici reati civili: alto tradimento e violazione delle leggi dello Stato. Come spesso accade, i malvagi desideravano nascondere le vere ragioni della condanna al fine di offuscare la gloria del fedele martire con il fango della volgarità.



Riproduzione

Per otto giorni e nove notti consecutive fu sottoposto a continue torture, ma nulla scosse le sue convinzioni

San Giovanni Ogilvie in prigione - Chiesa di San Luigi, Glasgow (Scozia)

Ma un uomo della statura morale di Padre Ogilvie non poteva morire come un semplice falsificatore di documenti...

Fino al martirio, facendo del male ai malvagi

A quel punto, il “caso Ogilvie” aveva già fatto il giro di tutta la Scozia. Comprendendo che avrebbe giovato maggiormente alla causa protestante l’apostasia del famoso gesuita piuttosto che il suo eroico martirio, i nemici della Chiesa si avventarono, come avvoltoi, sul condannato, al fine di guadagnarsene la simpatia.

10 marzo 1615. Sulla via del patibolo, un certo Scott, ministro protestante, con finto affetto e compassione tenta di convincere il condannato ad abiurare la Fede cattolica e ad abbracciare l’eresia.

In un ultimo slancio di vivace astuzia, il gesuita finge di essere compiaciuto della proposta e, simulando di temere la morte, risponde esitante: «Se dipendesse da me morire o no... ma non posso fare nulla. Mi hanno dichiarato colpevole di alto tradimento, e per questo morirò».³

Senza rendersi conto della santa trappola, l’eretico replica: «Tradimento! Niente affatto! Abiurate il papismo e tutto vi sarà perdonato; sarete persino ricoperto di favori». E rivela di essere stato mandato da Spottiswood con l’ordine di offrirgli la mano della figlia del prelado scismatico, insieme a una cospicua somma di denaro, se avesse accettato di diventare protestante.

A quel punto, entrambi arrivano al luogo del patibolo. Il Santo invita il messaggero a ripetere la proposta davanti alle numerose persone presenti. Nel sentirla, i protestanti esultano, mentre i cattolici che sono lì per assistere al martirio tremano, angosciati, alla prospettiva di una così scandalosa apostasia.

Prendendo la parola, Padre Ogilvie chiede, come se fosse timoroso: «E in



«Per la mia religione darei cento vite, se le avessi. Ne ho solo una, prendetela pure, ma la mia religione non me la strapperete mai»

Esecuzione di San Giovanni Ogilvie - Chiesa di San Luigi, Glasgow (Scozia)

questo caso, non dovrei temere di essere perseguitato come colpevole di alto tradimento?».

«No!», grida la folla. «Il mio crimine, quindi, è unicamente la mia religione?». Credendo di essere sul punto di ottenere la capitolazione del missionario, la folla guidata da Scott grida: «Sì, unicamente la religione!».

Padre Ogilvie aveva ottenuto ciò che desiderava. Con una mossa tipicamente controrivoluzionaria, veniva così smascherata davanti alla Storia la vera ragione dell’esecuzione e, con essa, la malvagità sanguinaria degli agenti della pseudoriforma.

Fiero e soddisfatto, il martire proclama: «Molto bene! È più di quanto desiderassi. Sono condannato a morte, unicamente per la mia religione. Per essa darei cento vite, se le avessi. Ne ho solo una, prendetela pure, ma la mia religione non me la strapperete mai».

Furioso per essersi visto così abilmente ingannato, il ministro protestante ordinò al boia di eseguire immediatamente la sentenza. Questi, a

sua volta, implorò il condannato, tra le lacrime, di perdonarlo per il sangue innocente che stava per versare.

Con un ultimo gesto di generosità, il missionario abbracciò il carnefice e lanciò alla folla i propri oggetti personali. Il rosario del sacerdote cadde sul petto di un giovane calvinista. Anni dopo, quel ragazzo avrebbe attribuito la sua conversione al Cattolicesimo proprio a questo episodio.

Alla fine, il sacerdote fu impiccato. La Scozia perdeva un missionario, il Cielo accoglieva un eroe!

«Non praevalerunt!»

Giovanni Ogilvie fu beatificato il 22 novembre 1929 da Pio XI e canonizzato il 17 ottobre 1976 da Paolo VI. La liturgia lo celebra il 10 marzo.

La sua morte è, senza dubbio, una delle storie più entusiasmanti del martirologio avvenute in Gran Bretagna tra il XVI e il XVII secolo. Non è, però, l’unica. Poco si dice delle terribili torture a cui furono sottoposti molti cattolici nel Regno Unito, a partire dallo scisma di Enrico VIII.

Tuttavia, di fronte a ogni persecuzione, la Santa Chiesa genererà sempre nuovi capolavori di sublimità e santità, proclamando con fierezza la propria immortalità: «*Non praevalerunt!*»! ✠

¹ IRIBARREN, Jesús. San Juan de Ogilvie. In: ECHEVERRÍA, Lamberto de; LLORCA, SJ, Bernardino; REPETTO BETES, José Luis (Org.). *Año Cristiano*. Madrid: BAC, 2003, vol.III, p.199.

² BUTLER, Alban. *Vidas de los Santos*. Ciudad de México: Clute, 1965, vol.I, p.522.

³ Tutto il dialogo che segue è stato tratto dall’opera: MOLINARI, SJ, Paulo (Ed.). *Santos e Beatos da Companhia de Jesus*. Supplemento. Braga: Secretariado Nacional do Apostolado da Oração; Apostolado da Imprensa, 1974, pp.215-217.



Pronta soluzione per un problema complesso

Un grave incidente stradale lasciò due pazienti in attesa per ore di un trapianto di midollo osseo. Contro ogni aspettativa, l'intervento di Donna Lucilia ottenne da Dio ciò che sembrava impossibile.

✠ **Elizabete Fátima Talarico Astorino**



Esistono alcune “coincidenze” che la scienza non riesce a spiegare; i miracoli e gli interventi soprannaturali esulano dal suo ambito. E vi sono casi in cui le manifestazioni divine e gli aiuti inattesi sono di difficile comprensione persino per persone di grande fede.

Uno di questi casi è quello riportato dalla Dott.ssa Gianne Donato Costa Veloso, ematologa al Servizio Trapianti Papa San Giovanni Paolo II, della Santa Casa di Misericordia della città di Montes Claros (Brasile).

La dottoressa racconta una serie di eventi che hanno coinvolto due delicati trapianti di midollo osseo che si sarebbero conclusi in tragedia se non fosse stato per l'intervento di Donna Lucilia, che riuscì ad ottenere da Dio un'intera sequenza di avvenimenti altamente improbabili.

Un lavoro delicato, tra la vita e la morte

Scrivono la Dott.ssa Gianne:

«Da alcuni anni mi occupo di malattie che colpiscono il sistema sanguigno e questa è per me un'arte sublime, in cui ogni dettaglio fa la differenza tra la vita e la morte, la fine e il ricominciare.

«In alcune situazioni, per trattare tipi specifici di tumori ematologici sono necessarie dosi molto elevate

di chemioterapia, che distruggono la malattia, ma anche tutte le cellule responsabili della produzione del sangue e del sistema di difesa dell'organismo. Questo elimina la malattia, ma può anche uccidere il paziente.

«L'unico modo per rendere possibile questo trattamento efficace contro la malattia è separare le cellule in grado di ricostruire il sistema sanguigno e di difesa, conservarle e mantenerle in vita fuori dal paziente mentre la chemioterapia distrugge la sua malattia. Successivamente, con il paziente senza malattia e senza midollo osseo, vengono nuovamente introdotte le cellule che erano state preservate. Esse ricostituiranno il sistema sanguigno che è stato distrutto. In questo consiste il trapianto di midollo osseo».

Le fasi di una procedura complessa

La Dott.ssa Gianne spiega inoltre alcuni presupposti clinici che ci aiuteranno a comprendere meglio i fatti:

«Per eseguire un trapianto di midollo osseo è necessario verificare la correttezza della diagnosi, nonché l'indicazione e il beneficio della procedura. La sua pianificazione prevede la somministrazione di farmaci per mobilitare le cellule staminali dall'ambiente organizzato del midollo osseo verso il sistema sanguigno che scorre

nei nostri vasi. In seguito, mediante un catetere inserito in una vena di grosso calibro, si raccolgono le cellule desiderate, facendole passare attraverso una macchina che le identifica in base alla loro dimensione e all'assenza o presenza di granuli al loro interno.

«Queste cellule selezionate vengono conservate in sacche di plastica per una successiva valutazione riguardo alla quantità e alla vitalità, al fine di dedurre la loro capacità di agire come semi molto speciali, che hanno un indirizzo preciso dove attecchire, ripopolare e ripristinare la funzione di tutto il midollo osseo a partire da un unico tipo di cellula madre infusa, in grado di generare le migliaia di cellule figlie, con varie funzioni che consentono un nuovo inizio, senza malattia e con la capacità di ripristino del sistema immunitario, ora competente.

«Le cellule raccolte vengono conservate e congelate in una soluzione appropriata, dove possono rimanere per anni, come ibernare. Ciò che garantisce la vita di queste cellule è il congelamento in questa soluzione specifica, che induce il rallentamento e poi l'interruzione dell'attività metabolica delle cellule che, ferme, smettono di consumare ossigeno ed energia e, per questo, non muoiono durante il periodo in cui sono mantenute fuori dall'organismo.

«Allo stesso modo, il loro risveglio e la ripresa della loro attività sono innescati dallo scongelamento e dalla rapida infusione nel corpo, attraverso una vena di grosso calibro, che fornisce rapidamente, in questo momento critico, nuove fonti di ossigeno e di energia. In questo modo le cellule, ormai risvegliate dall'ibernazione e nutrite dal flusso sanguigno del paziente, circolano nel sangue e, attraverso un meraviglioso meccanismo di riconoscimento della loro nuova dimora, ripopolano l'ambiente del midollo osseo che era stato preparato per accoglierle.

«Questa preparazione consiste nel distruggere l'intero sistema sanguigno e immunitario del paziente mediante chemioterapie ad alte dosi, in modo che tutte le cellule maligne vengano eliminate con un trattamento che sarebbe impossibile da tollerare se le cellule capaci di ricostruire questi sistemi non fossero state protette fuori dal corpo. Se le nuove cellule non venissero reinfuse, insorgerebbero diverse complicazioni che porterebbero quasi inevitabilmente alla morte del paziente».

L'inizio del dramma: un incidente stradale

Data questa spiegazione sulla complessità del trattamento e la necessità di seguire l'esatta sequenza programmata dall'equipe medica, la Dott.ssa Gianne descrive l'insolita situazione da lei vissuta:

«Due pazienti affette da mieloma multiplo erano state preparate per ricevere il loro nuovo midollo osseo. Dopo la conferma dell'idoneità delle cellule precedentemente raccolte, erano stati effettuati i trattamenti chemioterapici ventiquattro ore prima dell'orario programmato per l'infusione delle cellule staminali. Queste cellule, però, erano state manipolate nel Centro di Tessuti Biologici, a quattrocento chilometri di distanza dal luogo in cui le pazienti le avrebbero ricevute.

«Le cellule vengono trasportate in sacche di plastica, avvolte da sottili placche metalliche che le proteggono, e immerse in contenitori con azoto liquido, che mantiene la temperatura a -195 °C. La posizione e l'inclinazione del contenitore, all'interno del veicolo che effettua il trasporto, vengono monitorate per assicurare che non vi sia perdita di energia o aumento di temperatura durante il tragitto fino al centro trapianti di Montes Claros.

«Nell'orario in cui le cellule sarebbero dovute arrivare – le diciotto del giorno precedente alla loro infusione – fummo informati di un ritardo nel trasporto, con una nuova previsione di arrivo alle ore ventuno. Alle 22:00, l'infermiere del centro trapianti ricevette dalla società di trasporto la comunicazione che il conducente dell'auto aveva avuto un incidente: il veicolo si era capovolto ed era rimasto in bilico su un dirupo vicino al fiume Jequitinhonha, nei pressi del comune di Olhos D'água. Il conducente era

stato soccorso dall'ambulanza di emergenza, ma

nessuno sapeva fornire informazioni sulla posizione o sullo stato delle sacche contenenti le cellule staminali destinate al trapianto delle due pazienti.

«Chiesi immediatamente l'aiuto del medico responsabile dell'Unità Trapianti, mio marito, il Dott. Luiz Fernando Veloso, che allertò il sovrintendente dell'ospedale. Entrambi si misero in contatto con il 118 per conoscere i dettagli dell'incidente, in modo da mobilitare i vigili del fuoco e la polizia, affinché fornissero mezzi e capacità necessarie per localizzare le sacche contenenti le cellule, in tempo utile per la loro infusione.

«Ben presto sapemmo che l'auto era gravemente danneggiata, sospesa a un cavo d'acciaio, e che il contenitore non era più al suo interno. Inoltre, il coperchio del contenitore era stato rinvenuto, ma non il resto, tanto meno le preziose sacche contenenti la "vita" delle due pazienti».

La preghiera: soluzione a un problema "insolubile"

Vedendo così svanire tutte le possibilità di sfruttare risorse naturali, la Dott.ssa Gianne non esitò un solo istante:



Riproduzione



Samu

Dopo l'incidente, non si sapeva dove fossero né in che condizioni fossero le sacche contenenti le cellule staminali. Con il passare dei minuti, le probabilità che fossero ancora idonee al trapianto diminuivano...

Veicolo che trasportava le cellule staminali dopo l'incidente; in evidenza, la ricerca delle sacche contenenti il materiale



«Di fronte a questo evento, nella completa oscurità e disperazione, fui presa da una forza di preghiera e di supplica. Mi recai nel mio oratorio e, chiedendo l'intercessione della Madonna, pregai i misteri della luce – i misteri luminosi – del Santo Rosario, perché era quello che mi era venuto in mente; mi venne anche l'idea di chiedere aiuto a una buona signora, con fama di santità, di cui avevo sentito parlare.

«Questa signora, ormai deceduta, si chiamava Donna Lucilia e, non appena il suo nome mi venne alla mente, cominciai a pregare e a chiedere, tra lacrime di disperazione, il suo aiuto nella ricerca delle cellule, affinché fossero trovate idonee all'infusione, nella giusta quantità, di buona qualità e nel modo più rapido possibile, poiché il tempo era un fattore critico in quella situazione insolita e preoccupante.

«Le cellule si trovavano in mezzo alla vegetazione o in fondo al fiume, in qualche punto della strada vicino a Olhos D'água. Erano la "vita" di due pazienti ricoverate, il cui midollo era stato adeguatamente distrutto dalla chemioterapia ed erano pronte a ricevere le cellule che, in quel momento, erano andate perdute.

«Per circa quattro ore pregai, pianisi, implorai e chiesi a Dio la soluzione a questo grave e difficilissimo problema. Ogni avanzamento della lancetta dell'orologio implicava il riscaldamento delle cellule, il consumo di energia e la perdita di vitalità. Se il trasporto fosse avvenuto nell'orario normale e l'incidente fosse avvenuto durante il giorno, l'impatto della temperatura sarebbe stato certamente maggiore».

Una corsa contro il tempo, nella lotta per salvare due vite

«Alle due e venti di notte, fummo informati che tre delle quattro sacche erano state appena ritrovate. Trovare piccole sacche metalliche in un bosco lungo il fiume, di notte e senza che le



João S. Clá Dias

«Cominciai a pregare e a chiedere, tra lacrime di disperazione, l'aiuto di Donna Lucilia nella ricerca delle cellule»

Donna Lucilia a novantadue anni

persone che le cercavano sapessero esattamente cosa stavano cercando, fu una prima disposizione provvidenziale di Dio.

«Immediatamente tutta l'equipe responsabile dell'infusione si recò in ospedale, ma con grande angoscia, in attesa di verificare le condizioni in cui sarebbero arrivate quelle cellule staminali. Inoltre, non sapevo ancora quale delle due pazienti avrebbe ricevuto una sacca in meno.

«Alle tre e un quarto del mattino le tre sacche mi furono consegnate in una scatola di cartone da un poliziotto militare che era stato curato da leucemia acuta circa diciotto mesi prima. In seguito ho saputo che, a un certo punto della ricerca delle cellule, era stata presa in considerazione l'ipotesi di interrompere le perlustrazioni, ma lui e altre brave persone presenti avevano insistito perché i lavori proseguissero, avendo capito l'importanza di quell'evento per la salvezza di due vite. Vedo in questo una seconda misura provvidenziale di Dio.

«Le sacche furono valutate e igienizzate; seguì l'infusione del contenuto delle tre sacche: due con 3,6 milioni di cellule per una paziente e l'altra con 5 milioni di cellule per la seconda paziente. Le sacche arrivarono scongelate e in quel momento non sapevamo se le cellule fossero ancora vive e in grado di svolgere il loro ruolo, poiché lo scongelamento riattiva le cellule, che iniziano a consumare energia e ossigeno e, in tali condizioni, hanno una sopravvivenza breve fuori dal corpo.

«L'infusione delle tre sacche contenenti le cellule fu effettuata tra le tre e mezza e le quattro e venti del mattino, senza alcuna complicazione e con un'eccellente tolleranza da parte delle pazienti, che erano tranquille e non sapevano ancora nulla di ciò che era successo».

Un dettaglio vitale

Un particolare di grandissima importanza, che la Dott.ssa Gianne non manca di registrare nel suo resoconto, è il fatto che, affinché il midollo osseo ripristini adeguatamente la sua funzione, il numero minimo di cellule da infondere è di due milioni. Consapevole di ciò, aveva chiesto nella sua preghiera che si trovasse la quantità giusta. Il racconto prosegue:

«Il terzo intervento di Dio fu che arrivarono due sacche della paziente che aveva solo 3,6 milioni di cellule in totale; la perdita di una delle sue sacche sarebbe stata gravissima. La sacca smarrita era, pertanto, quella della paziente che aveva, nell'unica sacca ritrovata, più del doppio del minimo necessario.

«Alle cinque del mattino mi fu consegnata la quarta sacca che, trovata in ritardo, era stata manomessa, strappata e con tutto il suo contenuto cellulare perduto.

«Alle sette del mattino la notizia era già in televisione, con l'immagine di un poliziotto che, alla luce di una torcia, frugava tra i cespugli nell'in-

credibile ricerca di qualcosa che conosceva solo approssimativamente. Informammo le pazienti di tutto ciò che era accaduto e delle implicazioni e dei rischi. Rimasero straordinariamente tranquille e fiduciose».

Certezza sull'intercessione di Donna Lucilia

«In condizioni ideali, i segni di recupero del midollo osseo trapiantato – il cui minimo ristabilimento chiamiamo “attecchimento” del midollo – si manifestano solitamente tra il decimo e il quattordicesimo giorno dopo l'infusione delle cellule staminali. In alcuni pazienti questo “attecchimento” può richiedere trenta giorni o anche di più.

«Ciò significava che il martirio di quell'attesa poteva essere estremamente lungo e duro, in una situazione così anomala. Il rischio di fallimento dell'“attecchimento”, ovvero che il midollo semplicemente non funzionasse, era una minaccia preponderante e dipendeva da quanto quelle cellule fossero rimaste vitali dopo le sollecitazioni a cui erano state sottoposte in seguito all'incidente.

«Il quinto giorno dopo l'infusione era una domenica. Andai a Messa nella Chiesa di Nostra Signora dei Chiarissimi Monti, un edificio degli Araldi del Vangelo. Era la prima domenica di giugno, mese del Sacro Cuore di Gesù. Nell'omelia il sacerdote araldo menzionò, tra i vari esempi di devozione al Sacro Cuore, Donna Lucilia, madre del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, la stessa signora con fama di santità alla quale mi ero rivolta in quella notte difficile. Questo mi parve già un sollievo alla mia angoscia.

«A un certo punto, il sacerdote si riferì a Donna Lucilia come a un “lume” che conduceva al Sacro Cuore di Gesù!

Fui colta da un'intensa emozione, perché mi ricordai di una serie di fatti: le mie preghiere, i misteri luminosi, le torce dei poliziotti che avevano trovato nel buio le cellule a loro sconosciute... Era impossibile non associare gli eventi delle cellule staminali, le mie preghiere e la richiesta di intercessione che avevo fatto a quella signora con fama di santità.

«Fui pervasa dalla certezza che tutto quell'evento fosse stato benedetto, protetto, guidato e illuminato dall'intercessione di Donna Lucilia».

Alla fine, due pazienti completamente guarite

La speranza della Dott.ssa Gianne nell'ausilio di una madre così buona non sarebbe stata delusa nella questione più importante in tutti quegli eventi: la vita delle due pazienti. Seguiamo l'esito finale di questo impressionante racconto.

«Al decimo giorno dall'infusione, la paziente che aveva ricevuto le due

sacche di midollo presentava segni inequivocabili dell'“attecchimento” del midollo osseo e quattro giorni dopo fu dimessa in eccellenti condizioni, come se il midollo avesse ignorato tutti gli affronti che aveva subito.

«All'undicesimo giorno, la paziente che aveva ricevuto solo una sacca presentò una reazione infiammatoria che, sebbene non frequente, può verificarsi durante l'“attecchimento” del midollo osseo, manifestandosi con febbre, calo della saturazione arteriosa di ossigeno, tachicardia e malessere. Ricevuto il trattamento adeguato, ventiquattro ore dopo era in buone condizioni cliniche.

«Chiarisco che l'intensità di questa reazione sarebbe stata molto più forte e grave se la paziente avesse ricevuto entrambe le sacche. Dio ha agito con somma perfezione, consegnandomi una sacca di midollo completamente vuota, perché, altrimenti, sarebbe stata infusa. Questa paziente è stata dimessa il quindicesimo giorno, anche lei in ottime condizioni, come se nulla di negativo avesse agito sul suo midollo osseo.

«L'11 giugno, giorno della dimissione di una delle pazienti, abbiamo deciso di ringraziare Nostra Signora per la sua premura materna sulla vicenda, nei confronti delle squadre di ricerca, dei medici e dei paramedici coinvolti in questi eventi. Abbiamo ricevuto la visita della Statua Pellegrina di Nostra Signora di Fatima, con la benedizione di Don Wagner Morato, EP. È stato un momento importante per la fede di molte persone presenti in ospedale.

«Abbiamo scattato una bella fotografia per i posteri, con tutte le persone coinvolte, ed ho voluto tenere in mano una foto di Donna Lucilia, in segno di gratitudine per questa grande benedizione che ci è stata concessa». ❖



La speranza della Dott.ssa Gianne nell'ausilio di una madre così buona non sarebbe stata delusa riguardo alla questione più importante: la vita delle due pazienti

Al centro, la Dott.ssa Gianne con una foto di Donna Lucilia insieme a due professionisti coinvolti nel caso

Foto: Joanna Chaves



Costa Rica – Al suono dei canti del coro giovanile degli Araldi del Vangelo, il 24 gennaio la storica croce del Parco Metropolitano La Sabana, a San José, è stata benedetta dal Nunzio Apostolico, Mons. Mark Gerard Miles, dopo mesi di restauro. Alla cerimonia hanno partecipato il Presidente della nazione, Dr. Rodrigo Chaves Robles, e la first lady, Sig.ra Signe Zeikate, promotrice del progetto di recupero di questo simbolo religioso e civico del Paese.

Foto: Antonio Queirós



Salvador – Nel corso di una solenne sessione nella Plenaria Cosme de Farias, presieduta dal consigliere comunale Alexandre Aleluia, il 17 dicembre il Consiglio Comunale di Salvador ha conferito il titolo di Cittadino di Salvador, “in memoriam”, a Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, rappresentato alla cerimonia da Don Wagner Silva, EP.

Foto: Eric Salas



Spagna – In un atto di devozione filiale, il 25 gennaio membri degli Araldi del Vangelo della Spagna hanno reso omaggio a Nostra Signora del Pilar con una Santa Messa e un’offerta floreale realizzata nella basilica a Lei dedicata a Saragozza.



Foto: Romário Araújo

Brasile – In occasione della commemorazione liturgica di Santa Lucia, patrona di una delle cappelle della Parrocchia Gesù Buon Pastore nella città di Cidade Estrutural, il Cardinale Mons. Paulo Cezar Costa, Arcivescovo di Brasilia, ha presieduto la Solenne Eucaristia della comunità il 13 dicembre. Hanno concelebrato la Santa Messa il parroco, Don Lourenço Ferronato, EP, e Don Miguel Ángel Díaz Meléndez, della parrocchia Nostra Signora dell'Incontro con Dio.



Foto: David Domingues

Brasile – Centoquarantaquattro cresimandi della Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie nella città di Caieiras hanno ricevuto il Sacramento della Cresima dalle mani di Mons. Sérgio Aparecido Colombo, Vescovo di Bragança Paulista. La cerimonia si è svolta il 7 dicembre nella chiesa della casa madre della Società Femminile di Vita Apostolica Regina Virginum.



Foto: Eduardo Injorque

Gabriel Lopes

Brasile – L'anno accademico dell'Istituto Teologico San Tommaso d'Aquino e dell'Istituto Filosofico Aristotelico-Tomista nella città di Caierias è iniziato il 28 gennaio con la lezione magistrale proferita da Mons. Benedito Beni dos Santos, Vescovo Emerito di Lorena, che in seguito ha presieduto la Santa Messa nella Basilica di Nostra Signora del Rosario.



Foto: Emilio Pérez



Ecuador – La Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha visitato le Parrocchie di San Giovanni Bosco (foto 1 e 2) e Santa Teresa di Gesù (foto 3), nella città di Cuenca. In entrambe le parrocchie si è svolta la solenne incoronazione della statua e diverse Celebrazioni Eucaristiche, animate dal coro degli Araldi del Vangelo.

Foto: José Celi



Cile – Il 13 dicembre, nella casa degli Araldi del Vangelo a Santiago del Cile, si è tenuto un “Pomeriggio con Maria” molto benedetto. Il programma ha previsto conferenze sul tema “La Vergine Maria e l’Avvento”, seguite dalla celebrazione della Santa Messa.

Camila Juárez



Foto: facebook.com/parroquiaguadalupeavilla

Guatemala – Nel mese di dicembre il coro del settore femminile degli Araldi del Vangelo ha realizzato un concerto nella Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Guatemala, nel cui territorio si trova la sede dell’istituzione. Alle melodie ha fatto seguito la distribuzione di alimenti alle famiglie presenti.



Una richiesta della Santissima Vergine

Le cerimonie realizzate nei primi sabati di ogni mese, in tutti i luoghi in cui operano gli Araldi del Vangelo, sono state oggetto di copiose grazie. Esse mirano a soddisfare la richiesta fatta da Nostra Signora a Fatima, affinché durante i primi cinque sabati consecutivi i fedeli si confessino, ricevano la Comunione, recitino un Rosario e facciano una meditazione di quindici minuti sui misteri del Rosario, al fine di riparare il suo Cuore Immacolato.

Mettiamo in evidenza nelle foto qui sotto le cerimonie che si sono svolte nella Chiesa Collegiata di Santo Isidro a Madrid, in Spagna; nella Chiesa del Santissimo Sacramento a Lisbona, nella Chiesa del Popolo a Braga e nella Chiesa di Nostra Signora della Concezione a Oporto, in Portogallo; in Brasile, nella Basilica di Nostra Signora del Rosario a Caieiras; nella Cattedrale di Nostra Signora della Grazia a Belém do Pará; e nelle case degli Araldi a Campos dos Goytacazes e a Maringá.



Madrid

Eric Salas



Lisbona

Francisco Meyer



Caieiras (Brasile)

Stephen Nami



Caieiras (Brasile)

Stephen Nami



Belém (Brasile)

Salvador Astorino



Lisbona

Francisco Meyer



Campos dos Goytacazes (Brasile)

Lucas Caldas



Caieiras (Brasile)

Stephen Nami



Madrid

Eric Salas



Oporto (Portogallo)

António Carneiro



Braga (Portogallo)

António Carneiro



Maringá (Brasile)

Fernanda Aguiar



La vittoria dei vinti

Per un attimo, la Francia tremò. Alcuni contadini, armati di falci e rosari, osarono fermare la Rivoluzione.

✎ Pedro Gusson Angelune Martins



Allo spuntare dell'anno 1793, la Francia sembrava una nazione destinata a scomparire. Tutto ciò che c'era stato di stabile in tredici secoli di monarchia cristiana si stava disgregando o veniva distrutto: il re era stato ghigliottinato; la famiglia reale era prigioniera; la nobiltà era emigrata; il clero era diviso tra perseguitati e scismatici; la borghesia era sconvolta dai miasmi rivoluzionari; Parigi si era trasformata nel centro della rivolta.

La soluzione sarebbe venuta dall'unico potere in grado di suscitare forze provvidenziali nei più umili e insospettati recessi della società, nei momenti in cui le élite decadono. Si trattava dello stesso potere che secoli prima aveva fatto di una pastorella di nome Giovanna d'Arco la salvatrice della figlia primogenita della Chiesa.

Secondo un certo autore,¹ negli annali della Francia ci sono episodi che costituiscono una sorta di eco della Storia Sacra. E, in questo senso, si può dire che spettò alla controrivoluzione vandeaana ripetere le parole di Davide contro il gigante Golia: «Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani» (1 Sam 17, 47).

In piena Rivoluzione Francese, sarebbe iniziato un grande duello tra il Cristianesimo e la Rivoluzione,² che

sarebbe stato la parabola della suprema lotta tra la luce e le tenebre.

Principi di una guerra di religione

Il 24 agosto 1790 fu promulgata la Costituzione Civile del Clero, pietra miliare di una «chiesa» moderna, statale e separata dalla Sede Romana. Alcuni mesi dopo, i sacerdoti furono invitati a sottoscriverla, sotto pena di esilio o, se fossero rimasti nel Paese, di morte. I fautori della Rivoluzione sognavano che, una volta feriti i pastori, il gregge si sarebbe disperso.

Ma non sarebbe stato così in una regione percorsa meno di un secolo prima da San Luigi Maria Grignion de Montfort, in cui i vincoli tra la Chiesa e i fedeli erano ancora troppo forti per dissolversi con un semplice decreto repubblicano.

Il 21 gennaio 1793, Luigi XVI veniva ghigliottinato. Non si trattava soltanto di un regicidio, ma di un vero e proprio attentato all'ordine cattolico dell'*Ancien Régime*. La notizia cadde come un fulmine a ciel sereno sulla popolazione della Francia occidentale.

I cattolici insorgono

La Vandea è una vasta provincia situata tra il fiume Loira e l'Oceano Atlantico, circondata da fitte foreste e da zone paludose. Questa regione era il suolo natio di uomini dalla volontà risoluta e dal grande attaccamento alle tradizioni, uniti da una fede profonda e da una fedeltà familiare incrollabile.

Per i vandeani, la tristezza per l'esecuzione del sovrano si trasformò presto in odio, poiché la Convenzione – il governo rivoluzionario dell'epoca – aveva ordinato il reclutamento di trecentomila uomini per difendere i confini. Così, la Rivoluzione non esigeva più solo la rassegnazione dei francesi di fronte alle sue atrocità, ma anche che prendessero parte attiva alle sue iniziative. Inutile dire che quei rudi contadini non si sarebbero sottomessi così facilmente...

12 marzo, Saint-Florent-le-Vieil. Alcuni contadini si ribellano rifiutando l'arruolamento. Gli azzurri – come venivano chiamati i repubblicani – portano un cannone per persuaderli, ma i giovani si lanciano nella lotta e finiscono per impadronirsi dell'arma. È l'inizio di un conflitto che si sarebbe esteso quasi simultaneamente in diverse località e avrebbe minacciato il potere rivoluzionario.

Ci furono, è vero, altre rivolte controrivoluzionarie, come quella della *Chouannerie*, in Bretagna, le rivolte di Lione, Tolone e Marsiglia e alcune scaramucce di monarchici sparsi. Ma l'insurrezione vandeaana sarebbe stato l'unico movimento a costituire un vero e proprio corpo militare in opposizione alla Repubblica: la *Grande Armée Catholique et Royale*, la Grande Armata Cattolica e Reale.

In maggioranza contadini e artigiani, i combattenti della prima ora scelsero come leader uomini del loro vicinato, ma dotati di un carisma ca-

pace di trascinare le folle: Cathelineau, un semplice venditore, unanimemente apprezzato per il suo fervore religioso e le sue impareggiabili doti di comando, e Stofflet, un ex guardiacaccia che avrebbe realizzato prodezze militari senza precedenti.

E i nobili? In un primo momento non agirono. Quelli che non erano emigrati si barricarono nei loro domini, aspettando la fine della tempesta. Alla fine, alcuni finirono per accettare il comando, data l'insistenza dei contadini. «Spetta ai nobili guidarci», sintetizzò Cathelineau, «noi siamo valenti come loro, ma loro comprendono meglio l'arte della guerra». Ecco perché gli insorti cercarono uomini esperti come Charette, d'Elbée, Lescure, de La Rochejaquelein e Bonchamps.

Così, il marchese di Bonchamps trasformò i suoi uomini in grandi soldati. Lescure comandò assalti nell'Alto Poitou, mentre suo cugino, Henri de La Rochejaquelein, passò alla Storia come una delle figure emblematiche della resistenza, immortalato dalla sua frase celebre: «Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se muoio, vendicatemi». Sarà, tuttavia, soprattutto a François Athanase Charette che la guerra della Vandea dovrà i suoi colpi di scena più inattesi e i suoi capitoli più tragici.

I ruoli si invertono

Nelle prime battaglie in campo aperto, i vandeani temevano ancora il fuoco dei cannoni: agli spari seguiva la fuga. Armati di bastoni e forconi, quei guerrieri alle prime armi sembravano indifesi di fronte alle file ben equipaggiate della Repubblica. Ma, spinti dai capi e persino dalle proprie mogli, impararono in poco tempo a combattere con estro e abilità: abbassandosi al fragore delle armi, schivavano i colpi; poi correvano avanti prima che il nemico potesse ricaricare l'artiglieria.

I ruoli allora si invertirono e gli azzurri cominciarono a ritirarsi. Il bottino, ovviamente, veniva catturato

dai vandeani, che cominciarono così a combattere con armamenti adeguati. Tuttavia, più prezioso di qualsiasi bottino era il reciproco apprezzamento che regnava tra le file cattoliche.

I bianchi, cioè i vandeani, iniziarono ad attaccare i villaggi considerati roccaforti della Repubblica. Portando con sé i loro grandi rosari e gli emblemi del Sacro Cuore di Gesù, conquistarono diverse città in pochi giorni. Ogni campo aperto si trasformava in un campo di battaglia, ogni falce in arma, ogni sentiero in trincea.

In un vero e proprio esodo, decine di parrocchie insorsero, unendosi al comandante più vicino. Intere famiglie lasciarono le loro case per partire verso il combattimento e l'ignoto.

E le gesta eroiche si moltiplicarono. Una volta, durante un combattimento, un repubblicano gridò: «Sparate a quello che porta un fazzoletto rosso». In effetti, Henri de La Rochejaquelein si distingueva sempre per questo segno. I proiettili non riuscirono a colpirlo, ma, una volta terminato il combattimento, gli ufficiali supplicarono Henri di toglierlo, egli però non acconsentì. Di fronte a tale situazione, i contadini de-

cisero di adottare tutti lo stesso distintivo, affinché quello non fosse motivo di pericolo per il comandante.

Da brillanti vittorie a una triste dispersione

La più brillante opportunità che il Grande Esercito ebbe per ribaltare la situazione della Francia fu la conquista di Saumur. Il 9 giugno, la fortezza ritenuta inespugnabile cadde nelle mani dei controrivoluzionari. Il bottino fu considerevole: cinquanta cannoni, quindicimila fucili, diecimila prigionieri. La strada verso la conquista di Parigi e la conseguente restaurazione del trono era aperta.

Ma, sfortunatamente, l'esercito si disgregava ad ogni successo. Per dedicarsi al raccolto, molti tornavano alle loro proprietà e così la dispersione impediva di approfittare della situazione privilegiata. Per giunta, la loro ingenuità li portava a liberare i prigionieri, dietro giuramento di non impugnare più le armi. Misura vana, poiché i graziati, privi di onore, diventavano carnefici alla prima occasione. Secondo le parole del generale Westermann, «la pietà non è rivoluzionaria».³



Francisco Lecaros

Ogni aperta campagna si trasformava in campo di battaglia, ogni falce in arma, ogni sentiero in trincea. Intere famiglie lasciarono le loro case per partire verso il combattimento e verso l'ignoto. E le gesta eroiche si moltiplicarono

“Henri de La Rochejaquelein viene proclamato capo dai contadini della Vandea”, di Eugène Gluck - Museo di Storia della Vandea, Lucs-sur-Boulogne (Francia)

Inoltre, non vi fu un'azione congiunta da parte dei comandanti. A dire il vero, il Grande Esercito era costituito da tre divisioni che agivano, per lo più, isolatamente. Così, la rivolta perdeva la forza d'impatto che l'unione avrebbe potuto garantire.

Il 18 giugno, i vandeani si impadronirono di Angers. Si propose di attaccare il porto di Nantes, il che avrebbe permesso loro di unirsi ai controrivoluzionari della Bretagna, noti come *chouans*. Tuttavia, l'esito dell'impresa fu disastroso. Cathelineau fu ferito durante la battaglia e, dopo due settimane di agonia, rese la sua anima a Dio.

A partire da quel momento, la lotta assunse un nuovo aspetto: le forze avversarie avrebbero alternato successi con i guerrieri monarchici. Anche se la bilancia sembrava pendere a favore degli azzurri, a volte i bianchi si rialzavano miracolosamente. Restava loro ancora speranza.

La salita al Calvario

17 ottobre. Mentre nella capitale francese il corpo inerte della regina Maria Antonietta giaceva nel Cimitero della Maddalena, si combatteva la decisiva battaglia di Cholet.

Nonostante la loro superiorità numerica, un misterioso panico colse i vandeani. Il marchese di Lescure cadde colpito all'occhio sinistro, d'Elbée fu gravemente ferito, così come Bonchamps, la cui ultima richiesta fu la liberazione dei prigionieri.

Alla sconfitta mancava solo di trasformarsi in catastrofe.

Decisi ad abbandonare una terra destinata allo sterminio, ottantamila uomini attraversarono la Loira in direzione della Bretagna, in attesa del sostegno inglese nel porto di Granville. Dopo un'odissea tanto ardua quanto ingrata, i sopravvissuti dovettero tornare indietro; l'episodio passò alla storia come la Virata del Galerna, nome dato al vento che soffia da nord-ovest, responsabile di naufragi e tempeste.

Con la disfatta dell'esercito e quasi tutti i combattenti morti, l'epopea giungeva al tramonto. Il 23 dicembre, i sopravvissuti caddero nelle paludi di Savenay, braccati come bestie dal crudele Generale Westermann.

Solo Charette avrebbe resistito, con un pugno di fedeli, incarnando in qualche modo la gloria vandeana. Due anni dopo, il 29 marzo 1796, sarebbe stato catturato e fucilato.

La Repubblica votò per lo sterminio della regione da cui era scaturito il suo peggior incubo. Più di mezzo milione di uomini, donne e bambini morirono negli incendi, negli annegamenti, nei massacri, insomma nel genocidio decretato a partire dal 1794. I bianchi passarono alla Storia, almeno quella raccontata dai rivoluzionari, come ribelli disorganizzati e fanatici, che combattevano selvaggiamente per un ideale idilliaco. Un completo fallimento. Davvero?

Sconfitti?

Secoli di gloria e di fedeltà della nazione primogenita della Chiesa si concentrarono sulle spalle di quegli umili contadini. Sui loro stendardi brillò la

certezza della vittoria. Per la prima volta, la Rivoluzione si trovò di fronte a un potere più grande del suo.⁴

Ma, a un certo punto, accadde l'inspiegabile. E Dio sembrò abbandonare la propria causa. Castigo?

In realtà, l'insurrezione vandeana – come molti altri fatti – non è una storia da leggere con occhi puramente umani. A volte, dietro grandi sconfitte si nascondono le più alte glorie. Grandi delusioni acquistano, davanti a Dio, trionfi inauditi.

Il Signore degli Eserciti aveva deciso di adornare lo stendardo vandeano con la croce, convertendo quella stirpe di guerrieri invincibili in una moltitudine di martiri. La fedeltà dei giusti era quindi sigillata, e spettava alla giustizia divina glorificare i suoi eletti quando Le sarebbe piaciuto, in questa vita o nell'altra.

Vi fu materialmente una sconfitta, è vero, ma davanti a Dio ci fu un trionfo. Perché su questa terra le battaglie si perdono e si vincono senza decidere, tuttavia, l'esito della guerra per eccellenza.

Infatti, lo scontro supremo tra la luce e le tenebre, di cui questi fatti costituirono un capitolo pieno di dolori e glorie, non si è ancora concluso. Esso continua ancora ai nostri giorni e avrà fine solo quando Nostro Signore Gesù Cristo verrà in gloria e maestà per giudicare i vivi e i morti. ✠

Il Signore degli eserciti aveva trasformato quella stirpe di guerrieri invincibili in una moltitudine di martiri

Battaglia di Fougères, di Julien Le Blant

¹ Cfr. CHARLES-ROUX, Jean. *Passion et calvarie d'un enfant roi de France*. In: ESCANDE, Renaud (Dir.). *Le livre noir de la Révolution Française*. Paris: Du Cerf, 2009, p.163.

² I termini Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, quando scritti con le iniziali maiuscole e senza riferimento ad alcun episodio storico specifico, sono utilizzati in queste pagine nel senso dato loro dal Dott. Plinio Corrêa de Oliveira nel suo libro *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*.

³ SECHER, Reynald. *La Guerre de Vendée. Guerre civile, génocide, mémoricide*. In: ESCANDE, op. cit., p.231.

⁴ Cfr. DAWSON, Christopher. *Os deuses da Revolução*. São Paulo: É Realizações, 2018, p.131.



...cosa sono i ministeri di lettore e accolito?

Saggia e materna, la Chiesa Cattolica stabilisce differenti stati e gradi nel servizio del culto sacro. In questa gerarchia di funzioni, occupano un posto preminente i chierici - Vescovi, presbiteri e diaconi - che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine.

Tuttavia, alcuni laici battezzati e cresimati che siano giudicati degni, possono essere istituiti nei ministeri del lettorato e dell'accollato. *Minister*, in latino, designa un servitore, un aiutante o un rappresentante; e *ministerium*, un ufficio o un servizio.

Nella Chiesa di rito latino, questa istituzione avviene mediante un atto liturgico presieduto dal Vescovo o, negli istituti clericali, dal superiore competente. In questo modo, senza entrare nello stato clericale, essi possono esercitare funzioni ausiliarie di carattere liturgico-religioso.



Istituzione del ministero di lettore - Basilica Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

Pertanto, al lettore spetta la proclamazione della Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche. Tra le altre funzioni, può proclamare le letture della Sacra Scrittura, ad eccezione del Vangelo;

in assenza del salmista, può recitare il Salmo; e, quando non c'è il diacono, enunciare le intenzioni della preghiera dei fedeli. Spetta inoltre a lui dirigere il canto, istruire i fedeli per ricevere bene i Sacramenti e, se opportuno, preparare coloro che, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura durante gli atti liturgici.

L'accollito, invece, è istituito per servire il sacerdote e assistere il diacono presso l'altare. Ha il permesso di distribuire la Comunione in qualità di ministro straordinario e, in circostanze particolari, di esporre il Santissimo Sacramento e di riporlo. A lui spetta anche l'istruzione dei chierichetti e degli altri fedeli che compongono il seguito liturgico.

Conviene sottolineare che ogni candidato al diaconato deve essere previamente istituito lettore e accolito. ✠

...che la Madonna ha lasciato il suo ritratto in Italia?

La tradizione cristiana narra che a Rossano, in Calabria, un venerabile monaco del VII secolo, ardente devoto della Vergine Maria, chiese e ottenne dall'imperatore l'autorizzazione a trasformare la grotta dove risiedeva in una chiesa dedicata alla Madre di Dio.

Una volta compiuti tutti i preparativi per la costruzione, il governatore Filippico ordinò che competenti artisti di Bisanzio dipingessero sul fondo della grotta un'effigie della Madonna. Ma accadde qualcosa di inaspettato: gli operai notarono che il dipinto realizzato durante il giorno scompariva inespugnabilmente al calar della notte.

Infastidito, il governatore assegnò una sentinella a sorvegliare la grotta e a verificare ciò che vi accadeva. Una

notte egli vide avvicinarsi una nobile Signora che indossava un abito candidissimo e che portava tra le braccia un bellissimo Bambino. Incantato, il soldato permise loro di entrare nel luogo affinché potessero pregare. Trascorso un po' di tempo, la sentinella entrò nel santuario e quale non fu la sua sorpresa nel contemplare l'immagine della Signora e del Bambino magnificamente impressa nel luogo dove prima avevano lavorato gli artisti.

Avvisato il governatore, tutti accorsero alla grotta e, pieni di ammirazione, esclamarono: "Achiropita!", dal greco bizantino *αχειροποίητα*, ovvero, non dipinta da mano umana. E così fu chiamato il ritratto: Nostra Signora Achiropita. ✠



Nostra Signora Achiropita - Cattedrale a Lei dedicata a Rossano (Cosenza)

Salito (CC by-sa 4.0)



Schiavitù che libera, libertà che schiavizza

Il Libro della Genesi, ricco di scene emozionanti e drammatiche, costituisce un vero tesoro di insegnamenti morali. Tra questi, possiamo evidenziare il caso paradigmatico di Giuseppe, il giovane “sognatore”.

✎ David Camarillo Manzanares



Schiavitù!... Una parola così crudele, che evoca nel nostro animo impressioni dolorose e terribili: pesanti catene, violente sottomissioni, orripilanti castighi, realtà che tanto più ci fanno rabbrivire quanto più ci allontanano da ciò che più apprezziamo, la libertà. Eppure, per quanto incredibile possa sembrare, esiste una schiavitù che libera e una libertà che schiavizza.

Ne troviamo un esempio nel Libro della Genesi. Ricco di scene emozionanti e drammatiche, tale scritto costituisce un vero tesoro di insegnamenti

morali, tra i quali possiamo citare il caso paradigmatico di Giuseppe, il giovane “sognatore” (Gn 37, 19), che esprime bene il contrasto tra invidia e ammirazione nell'animo umano.

Il più amato dei figli...

Giacobbe ebbe una figlia e dodici figli, tra i quali Giuseppe era quello che godeva di una predilezione speciale: suo padre lo amava «più di tutti i suoi figli» (Gn 37, 3a). Perché?

A una prima lettura, sembra ovvio che questa preferenza trovasse fondamento nel fatto che Giuseppe era il discendente che era nato quasi alla fine della vita di Giacobbe. Almeno, questo è ciò che indica il testo sacro: «perché era il figlio avuto in vecchiaia» (Gn 37, 3b). Tuttavia, la spiegazione potrebbe non essere completa. Se l'amore paterno di Giacobbe fosse stato mosso solo da questo, l'oggetto principale del suo affetto avrebbe dovuto essere Beniamino, l'ultimo nato da Rachele (cfr. Gn 35, 18).

Certamente esisteva qualcosa di più sublime in quell'anima innocente, che non solo

attirò la predilezione paterna, ma, soprattutto, conquistò il cuore stesso di Dio. Una grazia e un disegno speciali aleggiavano su Giuseppe, in cui fin dalla giovinezza brillavano una particolare rettitudine e notevoli doni soprannaturali.

... e il più odiato tra i fratelli

È nella natura dell'amore manifestarsi. Fedele a questa regola, Giacobbe volle rivestire il figlio prediletto di una tunica policroma, come prova del suo profondo affetto. Tale gesto, però, si rivelò una prova per i fratelli... Rendendosi conto che «il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente» (Gn 37, 4).

Era l'invidia che, «quando si impadronisce dell'anima, non la lascia finché non la conduce alla mostruosità più estrema»,¹ come ben commenta San Giovanni Crisostomo. Infatti, l'odio crescente dei fratelli oscurò i loro cuori fino a portarli a escogitare uno dei crimini più efferati: il fratricidio.

Una libertà che schiavizza

Invidia! Se ne analizziamo l'etimologia, ci imbattiamo in una peculiarità interessante: il termine deriva dal latino *invidia*, che deriva da *invidere*, propriamente “lanciare uno sguardo cattivo”.²



Giuseppe viene venduto dai suoi fratelli - Chiesa di San Pietro e San Paolo, Les Mureaux (Francia)

L'invidioso diventa ossessionato; si illude, considerando il bene del prossimo come un ostacolo alla propria gloria. In questo modo, si espone a terribili conseguenze: tristezza di fronte alla virtù degli altri, odio, maldicenza, calunnia, gioia per il male accaduto al prossimo, e un lungo *eccetera*... Non si rende conto che tale vizio gli porta soltanto colpa e rimorso.

Questo fu il triste caso di quei fratelli che, di fronte a un'anima ammirativa e innocente, non trovarono pace finché non scaricarono tutta la loro furia contro di lui: «Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna!» (Gn 37, 20).

Due manifestazioni dello stesso vizio

La loro malvagità, però, non si fermò a questo grido infame... Ben presto si levò la voce dell'ipocrisia: «Che guadagno c'è ad uccidere nostro fratello e a nascondere il sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne» (Gn 37, 26-27). E così fecero! «Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto» (Gn 37, 28).

Si tratta di due manifestazioni della stessa invidia: quella radicale, che mira alla distruzione e alla totale scomparsa di colui che è invidiato; e quella ipocrita, che non tollera né ammira pienamente il bene, ma non aderisce neppure del tutto al peccato o al male. Malvagi? No. Indolenti, spregevoli e mediocri, come Pontio Pilato, che si lavò le mani davanti al più grande crimine della Storia.

Poveri ciechi! Senza rendersene conto, erano più schiavi di Giuseppe,

che vendevano appunto come schiavo. Quest'ultimo, sebbene prigioniero, rimase libero perché non si lasciò imprigionare dalle catene del peccato. E sarebbe stato proprio a partire da questa schiavitù che Dio avrebbe operato grandi meraviglie.

Ammirazione, il presupposto dell'amore

Il primo elemento dell'amore è l'ammirazione. Il comandamento di amare Dio sopra ogni cosa presuppone, dunque, *l'ammirare* Dio in tutte le cose. Spieghiamo: quando stimiamo qualcuno, sentiamo la necessità di godere della

o "in direzione di". Applicando questo alle nostre relazioni con il Creatore, sembra plausibile affermare che *ad-mirari* indichi il movimento della persona che rivolge la propria attenzione al di fuori di sé, al fine di cercare Dio.

Intesa in questo modo, l'ammirazione potrebbe benissimo essere definita schiavitù d'amore!

Una schiavitù che libera

Questo profondo rapporto soprannaturale acquistò la libertà a Giuseppe. Infatti, egli seppe trovare la mano di Dio dietro i sogni del faraone, salvando il paese dalla terribile carestia che stava per arrivare. Il sovrano, in segno di affettuosa gratitudine, lo liberò dalla prigione e, togliendosi il proprio anello, «lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. [...].

E così lo si stabilì su tutto il paese d'Egitto» (Gn 41, 42-43).

Vediamo qui il premio dell'anima ammirativa: Dio la libera dal carcere dell'egoismo, per farla abitare nei palazzi della carità; spezza le catene del peccato per mettere al loro posto l'anello, simbolo della sua alleanza indissolubile; la libera dal giogo della schiavitù diabolica, per metterle al collo la collana preziosissima della «libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21)! ✠



Ecco il premio dell'anima ammirativa: Dio la libera dalla prigione dell'egoismo, per farla abitare nei palazzi della carità

“Giuseppe interpreta i sogni del Faraone” - Galleria Bassenge, Berlino

sua presenza. Lo stesso accade nell'amore per il Creatore, che ci spinge alla ricerca instancabile dei Suoi riflessi nello specchio dell'universo, senza trovare riposo se non quando Lo incontriamo.

Del resto, la parola ammirazione deriva dal latino *admiratio*. *Mirari* significa guardare con meraviglia, con incanto;³ mentre *ad* si traduce con “verso”

¹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. *Homiliarum in Genesim*. Omelia LXI, n.1: PG 54, 526.

² INVIDEO. In: ERNOUT, Alfred; MEILLET, Alfred. *Dictionnaire étymologique de la Langue Latine*. 4a ed. Parigi: Klincksieck, 2001, p.321.

³ Cfr. MIRUS. In: ERNOUT; MEILLET, op. cit., p.406.

Virtù antagoniste o complementari?

Mentre la verginità, così delicata, è solitamente associata alla fragilità, la combattività rimanda alle avversità, spesso brutali. Sarebbero, quindi, virtù contraddittorie, se una stessa persona, attraverso la santità, non le avesse riunite in sé, divenendo il paradigma di entrambe.

✠ Don Louis Goyard, EP



Nata pastorella in una città sconosciuta di una regione considerata secondaria, Santa Giovanna d'Arco fu profetessa, vergine, regina, guerriera e martire. E per colmarla della gloria di assomigliare a Lui, Nostro Signore volle che la Pucelle subisse diffamazioni e tradimenti da parte del clero del suo tempo, dei nobili della sua nazione e del popolo che era venuta a salvare.

I secoli, tuttavia, le hanno reso giustizia e, dall'alto del firmamento al quale lo splendore della sua santità l'ha innalzata, ha potuto vedere i suoi avversari venire spazzati via dalla Storia e sepolti, alcuni nell'oblio e altri nell'infamia. Alla fine, San Pio X ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù, elevandola agli onori degli altari.

* * *

La santa pastorella, nella sua verginale e incantevole debolezza, fu chiamata a vivere in un ambiente militare in cui, purtroppo, il linguaggio era troppo spesso impuro e le cattive presenze si facevano notare. Tuttavia, ella risplendeva in quel contesto come una candela di cera purissima in piena notte. Si ha l'impressione che dalla sua figura si sprigiona un bagliore come di neve colpita dal sole, quasi accecante.

Secondo testimonianze dell'epoca, irradiava una tale verginità che la sua semplice vicinanza facilitava la salvaguardia della castità.

Delicata come un fiore, era però intollerante verso qualsiasi tipo di peccato e di vizio: la vergine di Orléans entrò a far parte della schiera delle anime incontaminate, nelle quali non vi fu mai

alcuna transigenza, connivenza o complicità con il male. Infatti, l'unica forma di castità autentica è quella che disprezza e rigetta l'impurità; altrimenti, essa si rivela presto falsa ed effimera.

* * *

La sua delicatezza verginale, però, sembrava destinata a vivere in contraddizione.



Lúcio César Rodrigues

Prima Comunione di Santa Giovanna d'Arco –
Basilica di Bois-Chenu, Domrémy-la-Pucelle (Francia)

Infatti, una delle attività più intense che l'uomo possa esercitare è senza dubbio il combattimento, che richiede il massimo grado di agilità e di forza, fisica e soprattutto morale. È necessario far valere i diritti di Dio e della giustizia, raddoppiando il vigore impiegato dal male per poterlo alla fine sconfiggere. Così, la fragilità si presenta incompatibile con lo stato di guerriero.

Ora, di Santa Giovanna d'Arco la Storia narra imprese d'armi ritenute impossibili. In lei l'eroismo militare brillò di uno splendore straordinario, perché era unito all'innocenza: mostrò fieraZZa tra i suoi, fieraZZa sul campo di battaglia, fieraZZa di fronte al nemico, fieraZZa, infine, davanti al tribunale del tradimento durante gli interrogatori dei suoi giudici infami. Si tratta della fieraZZa portata al massimo grado possibile.

Così, in lei troviamo la vergine fragile, pastorella e guerriera, che cambia il corso della Storia dell'Europa per realizzare i piani di Dio e salvare la Francia.

* * *

Come risolvere, allora, l'apparente contraddizione derivante dal fatto che la combattività si presenti spesso come sinonimo di brutalità e la purezza come compagna della debolezza?

In Santa Giovanna d'Arco vive tutto l'ideale guerriero del Medioevo, così come l'ideale della vergine cristiana. È contrario alla fragilità di una vergine l'essere guerriera, ma quando si tratta di una verginità illibata, questa conferisce alla donna una tale forza che, senza renderla mascolina, la equipara all'uomo nella capacità di contrastare il male e di eseguire i disegni divini.

Nella liberatrice della Francia la verginità, essendo legata all'eroismo del fuoco e del sangue, attira l'attenzione dell'immaginazione e dei sensi più di qualsiasi altra forma di verginità; d'altra parte, essa si alleò alla debolezza femminile e alle armi per conferire alla condizione militare uno splendore completamente nuovo. Tra

le macerie, la polvere e il fumo, la corazzina faceva risplendere la sua purezza in modo speciale durante il combattimento, perché ella visse illibata in mezzo agli uomini.

Santa Giovanna d'Arco è l'esempio della vergine cattolica, così casta da poter convivere in quell'ambiente senza contaminarsi e poté essere guerriera – funzione specifica dell'uomo – conservandosi vergine e femminile, avvolta da quella verginità color perla, ma pugnace, coraggiosa, audace e sicura di sé, che riduce l'impurità allo stato di viltà. Di fronte a una persona come lei, l'impudicizia ha la stessa possibilità di resistenza di un tumore di fronte al bisturi del medico.

La sua verginale fortezza proclama, dall'alto del Cielo dove ora si trova, che la purezza è autentica solo quando è capace di lottare con tutto l'ardore, e che solo l'anima pura è capace di vera combattività.

La santità è una, e in essa non può esistere una virtù senza le altre... ✦

**Santa Giovanna d'Arco –
Place des Pyramides, Parigi**



L'ora più sublime

L'ora dell'olocausto di se stesso a Dio è la più sublime nella vita di un uomo. Di conseguenza, è l'ora in cui egli si dispone ad affrontare rischi supremi per un ideale vero e altissimo. È il momento in cui si presenta pronto a soffrire tutto ciò che deve soffrire, disposto a vacillare per il dolore sotto la croce, come Nostro Signore, contribuendo alla realizzazione della Storia e del piano di Dio per l'umanità.

Plinio Corrêa de Oliveira